

a sintesi di Copenhagen: da una parte i grandi della terra che non riescono a mettersi d'accordo, divisi da interessi troppo distanti tra loro, dall'altra i movimenti di protesta che, dentro il Cop15 e nelle strade della capitale danese, inascoltati, hanno manifestato le loro idee ed espresso la rabbia per la sordità dei potenti. Nel mezzo, una miriade di soggetti interessati ad agire e ad assumere, spesso senza sponde da parte degli Stati, impegni concreti per salvare il pianeta. Tra questi c'erano le Regioni europee e l'Emilia-Romagna in particolare.

Nel corso di un incontro della Rete europea *Encore* per l'ambiente e la sostenibilità, che associa ben 108 Regioni, abbiamo confrontato le strategie locali sui cambiamenti climatici e firmato un documento che ci impegna a lavorare attraverso programmi d'azione

coerenti con il protocollo di Kyoto e con gli orientamenti dell'Unione Europea. Si tratta, in sostanza, di condividere e promuovere sui rispettivi territori misure di adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici, facendone leva per lo sviluppo economico sostenibile e per il benessere ambientale del pianeta; questo grazie a esperienze e progetti che hanno l'obiettivo di tutelare il suolo, la qualità dell'aria e le risorse idriche, quale ad esempio il recente progetto Watercore. A Copenhagen abbiamo anche proseguito un confronto sulle politiche per la biodiversità e la forestazione, poiché il 2010 è dedicato a questo delicato tema che rappresenta uno dei più importanti indicatori di sostenibilità.

** assessore all'Ambiente e allo Sviluppo sostenibile Regione Emilia-Romagna*

<editoriale> delusi, ma non demotivati
di lino zanichelli*

europ^eei
l'emilia-romagna comunica l'europa

(Continua a pagina 8)

Regione Emilia Romagna

>2_er_europa >3>4>5>6 >7>8>9_ speciale >10>11_ approfondimento >12_ europa >13>14>15_ traduzioni >16_ cultura

europ^eei_periodico_bimestrale_anno_8_novembre/dicembre_2009 • Poste Italiane s.p.a.

dopo copenhagen e adesso?

interventi di: vittorio prodi
antonio navarra
duccio campagnoli
lino zanichelli

4344454647

<novembre/dicembre 2009>



un progetto interreg dell'emilia-romagna in materia di carenza idrica con assia e aragona

contro il climate change, dialogo e buone pratiche

counteracting climate change, dialogue and best practices/fighting climate change. emilia-romagna, hesse and aragon involved in a new water project

di Lorenza Badiello*
e Remo Tavernari

“**B**oschi, foreste e natura catturano CO2 e costituiscono uno dei più importanti elementi di contrasto ai cambiamenti climatici. Questo è un impegno che deve coinvolgere tutti e, in particolare, le regioni d'Europa, le cui esigenze devono essere prese maggiormente in considerazione dall'Ue nella sua battaglia contro i cambiamenti climatici”. Queste le parole dell'assessore all'ambiente della Regione Emilia-Romagna Lino Zanichelli intervenuto recentemente a Bruxelles, al Comitato delle Regioni.

Sul clima anche Eurobarometro è intervenuto con un proprio sondaggio in cui emerge che “I cambiamenti climatici sono dopo la povertà, il problema più grave che il mondo deve affrontare”. Dai dati dell'istituto europeo risulta che quasi due terzi di questi stessi cittadini ritengono la lotta al cambiamento climatico un'opportunità per la ripresa dell'economia europea. I cambiamenti climatici incidono, infatti, non soltanto sul nostro ambiente e sulla biodiversità, ma altresì sulla dimensione sociale ed economica della nostra vita. Il nuovo Trattato di Lisbona aiuterà l'Europa ad avanzare e a far fronte a tutte queste sfide.



Sebbene la tutela ambientale e lo sviluppo sostenibile figurino tra gli obiettivi dell'Ue, è il Trattato di Lisbona a dare una definizione più precisa e a rafforzare l'azione europea in questi campi, specificando che uno degli obiettivi dell'Ue è la “promozione ... di misure destinate a risolvere i problemi dell'ambiente a livello regionale o mondiale e, in particolare, a combattere i cambiamenti climatici”. Il Trattato di Lisbona non si limita tuttavia all'Ambiente e allo

Sviluppo sostenibile. Intende anche facilitare, all'interno dell'Ue, la prevenzione e la protezione dalle calamità naturali o provocate dall'uomo. Una nuova base giuridica consentirà infatti all'Unione europea di sostenere le azioni intraprese nel campo della protezione civile dagli Stati membri e promuovere la cooperazione operativa, in un contesto, quello europeo, in cui i primi segni visibili dei cambiamenti climatici cominciano a colpire e la cooperazione

tra Stati membri è divenuta più che mai urgente e necessaria. Con tempestività rispetto agli sviluppi comunitari e rispetto all'agenda della conferenza Onu di Copenhagen, la Regione Emilia-Romagna si è collocata in prima linea, a livello europeo, su queste battaglie in modo da rafforzare il suo impegno nell'elaborazione delle politiche e nella partecipazione ai programmi comunitari. La Regione ha infatti vinto un nuovo progetto Interreg

in materia di carenza idrica assieme, tra le altre, alle Regioni partner di Assia e Aragona. È con convinzione che l'Emilia-Romagna ha partecipato alla Conferenza Onu di Copenhagen sui cambiamenti climatici e, infine, con altrettanto impegno ha organizzato a Bruxelles due importanti conferenze internazionali, una sulla Biodiversità ed una sulla Protezione civile. In entrambi i casi, gli esperti regionali si sono confrontati con gli esponenti di altre regioni europee, con i rappresentanti delle Istituzioni Ue e di Organizzazioni internazionali.

Le conferenze hanno costituito importanti occasioni per avviare un dialogo interregionale che possa condurre alla creazione di piattaforme e reti di regioni europee, al fine di rafforzare lo scambio di informazioni e buone pratiche in questi settori critici e per rafforzare la dimensione regionale nel contesto comunitario e internazionale. Come ha dichiarato l'assessore regionale alla difesa del suolo Marioluigi Bruschini: “L'Emilia-Romagna è impegnata da tempo in scambi con altre regioni europee per facilitare la diffusione di buone pratiche ed esperienze. L'auspicio è che, anche attraverso queste cooperazioni interregionali, la sicurezza territoriale, tra gli obiettivi fondamentali della nostra azione di governo, venga ad assumere un ruolo sempre più rilevante anche nell'ambito delle politiche dell'Unione europea”.

* responsabile del Servizio di Collegamento con l'Ue di Bruxelles

NEWS

i valori europei, un meeting dei giovani

Si è tenuto a Bologna a fine novembre il 5° Meeting dei Giovani Europei dal titolo: “La nostra Europa, i miei valori a vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino”. L'evento ha coinvolto 200 studenti tra i 16 e i 18 anni e 50 insegnanti provenienti dai 27 Stati Membri dell'Unione Europa oltre a Turchia e Norvegia. Al Meeting hanno partecipato anche rappresentanti istituzionali delle Regioni della rete europea sulle politiche giovanili “Ery” (European Regions for Youth) composta oltre all'Emilia-Romagna da: Aquitaine, Aragon, Dolnoslaskie, Gozo, Hessen, Pays de la Loire, Generalitat Valenciana, Västmanland, Wales, Wielkopolska. Per la rete “Ery” la Regione Emilia-Romagna ha ospitato una sessione di lavoro per la stesura di un protocollo d'intesa 2010/2013

che sarà sottoscritto in Svezia nel luglio 2010 e l'adozione di un piano di lavoro per il prossimo triennio.

european values, a youth meeting /The 5th European Youth Meeting was held in Bologna at the end of November. Its theme was “Our Europe, my values twenty years after the fall of the Berlin Wall.” The event saw the participation of 200 students between the ages of 16 and 18 and 50 educators from the European Union's 27 member states, as well as from Turkey and Norway. Also present were institutional representatives from the regions participating in ERY - European Regions for Youth - the European network concerned with youth policies, which comprises, aside from Emilia-Romagna, Aquitaine, Aragon, Dolnoslaskie, Gozo, Hesse, Pays de la Loire, Generalitat Valenciana, Västmanland, Wales and Wielkopolska. The Emilia-Romagna region hosted a work

session for the ERY network whose purpose was to draft a 2010-2013 memorandum of understanding to be signed in Sweden in July 2010 and to adopt a work plan for the upcoming three years.

la tecnologia quotidiana intelligente

Come la tecnologia può creare lo scenario di una “città intelligente” in cui vivere. Di questo si è parlato a Bologna in un convegno dal titolo: “La pubblica amministrazione dà buoni frutti”. Relatore, Carlo Ratti, torinese di nascita ma americano di adozione, direttore del laboratorio Senseable City Lab del Mit (Massachusetts Institute of Technology) di Boston. Due i progetti di cui Ratti ha parlato: un prototipo di bicicletta - che sarà prodotta da Ducati (ditta bolognese leader mondiale nelle motociclette) provvista di sen-

sori che segnalano in tempo reale il proprio percorso su facebook e misureranno i livelli di inquinamento atmosferico e un sistema di tracciabilità del percorso dei rifiuti nel loro intero ciclo di smaltimento: dal cassonetto alla centrale di riciclaggio.

intelligent daily technology/How can technology contribute to the creation of an “intelligent city” to live in? This was the topic of discussion in a conference held in Bologna which was entitled “Public administration produces positive results.” Speaker Carlo Ratti was born in Turin but lives in the United States where he directs the Senseable City Lab at Boston's MIT (Massachusetts Institute of Technology). Ratti discussed two projects. The first was a prototype for a bicycle which will be produced by Ducati (the Bologna-based world leader in motorcycle manufacturing) whose sensors will have the capacity

to simultaneously map its path in real time on facebook and measure atmospheric pollution levels. The second was a system which will have the ability to track waste throughout its entire disposal cycle, from the dumpster to the recycling plant.

un grande parco spalmato su tre regioni

Da Berceto nel parmense a La Verna in Toscana, passando attraverso sette parchi naturali, lungo il crinale appenninico che divide le regioni Emilia-Romagna, Toscana e Liguria. È nata l'“Alta Via dei Parchi”, un itinerario di oltre 450 chilometri voluto dalla Regione Emilia-Romagna, per promuovere un territorio di grande interesse naturalistico, paesaggistico e storico. Collegato alle antiche vie dei pellegrini, il percorso incontra l'eremo di Camaldoli, visita antiche pievi, offre la

possibilità di immergersi in un ambiente naturale incontaminato e di grande suggestione come quello dei Parchi nazionali delle Foreste Casentinesi.

a great park spread out across three regions/From Berceto in the Parma area to La Verna in Tuscany, there are seven natural parks spread out along the crest of the Apennine mountains, the range which separates the Emilia-Romagna, Tuscany and Liguria regions. Thanks to the initiative of the Emilia-Romagna region, the “Alta Via dei Parchi”, an over 280-mile-long trail, was recently inaugurated for the purpose of promoting its fascinating nature, landscape and history. It connects with the ancient paths of the pilgrims, reaches the Camaldoli hermitage, leads to historical churches and provides the opportunity to enjoy the greatly suggestive uncontaminated nature of the Foreste Casentinesi National Park.

>dopo copenhagen

dossier

per gli osservatori, risultati deludenti e scarsa organizzazione dell'atteso cop 16 di copenhagen

“è stato un flopenhagen” ma qualcuno spera ancora

“what a flopenhagen” but there is still hope/from hopenhagen to flopenhagen, the outcome of the climate conference is part failure, part moderate optimism

di Marisa Ostolani

La conferenza dell'Onu di Copenhagen sul clima, sarà ricordata più per quello che non è riuscita a fare che per i risultati messi a segno. Le attese per questa XV conferenza (detta Cop 15) erano talmente alte, che le due paginette e mezza che passeranno alla storia come l'Accordo di Copenhagen, strappate dopo due settimane di negoziati sempre più in salita man mano che il tempo scadeva, sembrano poca cosa. Risultati tanto scarsi, rispetto alle attese, che hanno provocato commenti derisori. “La montagna ha partorito il topolino”: ha detto caustico il Vaticano. Mentre gli ambientalisti hanno soprannominato la capitale danese “Flophenhagen”, la città del flop, del fiasco. Due settimane prima, il premier danese Lars Lokke Rasmussen, il cui governo ha ospitato e presieduto i lavori dei 193 paesi, aveva promesso di farne la città della speranza, “Hopenhagen”, contribuendo ad elevare le attese di tutti quelli che hanno a cuore le sorti del pianeta.

Accordo non vincolante

Doveva essere un punto di arrivo di un processo cominciato nel 1992 a Rio de Janeiro quando per la prima volta si parlò della necessità di tenere a bada (seppure su base volontaria) le emissioni dei gas ad effetto serra. Ed invece la cosa più positiva che si può dire di Copenhagen è che si è trattato di un punto di inizio. Il compromesso finale ha lasciato nelle stanze dei negoziati impegni obbligatori e target precisi. L'accordo infatti non solo non ha valore legale vincolante, ma neppure un valore politico vincolante: un gruppo di paesi dell'America latina più le piccole Isole-Stato, come l'arcipelago del Pacifico di Tuvalu, che rischia di essere sommerso dall'innalzamento degli oceani, non lo hanno approvato,



obbligando l'assemblea plenaria della Conferenza ad una semplice “presa d'atto”, in osservanza del principio del consenso generale che regola le decisioni in sede Onu. Secondo diversi osservatori, è un passo indietro anche rispetto al Protocollo di Kyoto con il quale, nel 1997, trentasette Paesi industrializzati si sono impegnati a tagliare del 5,2% le emissioni di gas ad effetto serra entro i livelli del 1990. Ma altri hanno fatto notare che Kyoto - che scade alla fine del 2012 - impegnava solo un gruppo di paesi ricchi (con la clamorosa eccezione degli Usa di George W. Bush) responsabili di circa il 30% delle emissioni globali. Copenhagen non vincola nessuno, ma è almeno il frutto di un compromesso tra nazioni che emettono oltre l'80% dei gas nocivi, incluso la Cina (diventata il primo inquinatore al mondo), gli Usa di Barack Obama, il Brasile dalle grandi foreste, il Sud Africa,

l'Indonesia. Paesi sviluppati, economie emergenti e paesi in via di sviluppo: è questa la nuova cornice che ha fatto i primi passi nella capitale danese e che potrebbe aprire prospettive interessanti. Il testo licenziato a Copenhagen riconosce che bisogna limitare le temperature mondiali entro i due gradi rispetto all'era preindustriale e che per fare questo è necessario ridurre le emissioni di CO2. Non vengono però stabiliti impegni precisi di riduzione.

Nessun impegno

Particolarmente deludente è stato il passaggio tra la penultima bozza e la versione finale, da dove - su pressione della Cina affiancata dall'India - è scomparso l'impegno a diminuire del 50% le emissioni entro il 2050. Secondo l'intesa, su base volontaria, tutti i paesi dovranno comunicare entro il primo febbraio 2010 target di riduzione nazionali auto vincolanti.

L'Unione europea ha già deciso tagli obbligatori del 20% entro il 2020 rispetto al 1990 e a Copenhagen ha presentato l'offerta di salire fino al 30% a fronte di sforzi comparabili da parte dei partner, in particolare di Usa e Cina. Ma alla fine i leader europei hanno preso atto che non ci sono le condizioni per avanzare. “Sono molto deluso - ha dichiarato vinto dalla stanchezza il presidente della Commissione Ue Jose' Manuel Durao Barroso - Le ambizioni della vigilia sono state frustrate. La Ue, in pratica, si è vista scavalcata dall'asse Usa-Cina. Nonostante le pressioni e le aspettative che hanno accompagnato il suo arrivo, Obama non è andato oltre la promessa di tagliare del 17% le emissioni di CO2 entro il 2020 rispetto al 2005 che, rapportato al parametro del 1990 scelto dalla Ue, si riduce ad appena il 4%. La Cina ha reiterato la volontà di ridurre del 45% la sua inten-

sità di carbonio al 2020, di usare cioè meno energia per unità di prodotto. Ma senza quantificare e precisare la tabella di marcia. “Era evidente che Stati Uniti e Cina non volevano più di quello che abbiamo ottenuto”, ha commentato il ministro svedese dell'ambiente Andreas Carlgren, al termine di un consiglio dei ministri dell'ambiente tenutosi pochi giorni dopo Copenhagen, che ha confermato i commenti fatti a caldo. “Dobbiamo decidere come procedere dopo questo disastro che abbiamo avuto a Copenhagen” ha detto Carlgren aprendo i lavori dei ministri.

Le analisi della Ue

Nonostante lo schiaffo ricevuto, la Ue per ora ha accantonato l'ipotesi di brandire la minaccia delle ritorsioni fiscali contro gli inquinatori sia quella di scavalcare le procedure sclerotiche delle Nazioni Unite, pur sottolineando la necessità di riformare il processo negoziale multilaterale. Bruxelles resta convinta che la via degli accordi bilaterali non è quella giusta e che bisogna premere per raggiungere un accordo internazionale. La Commissione Ue è stata incaricata di presentare un'analisi sulla Conferenza di Copenhagen. Se ne riparerà a fine gennaio, quando dovrebbero arrivare i primi impegni auto vincolanti di riduzione delle emissioni di CO2 da parte degli altri partner mondiali. Le uniche cifre rimaste nel testo di Copenhagen riguardano i finanziamenti. I Paesi ricchi destineranno 10 miliardi di dollari l'anno tra il 2010 e il 2012 ai Paesi più poveri e bisognosi per progetti di mitigazione e adattamento al cambio climatico. Dal 2020 dovrebbero diventare 100 miliardi di dollari l'anno, ma per questi finanziamenti a lungo termine si usa ancora la formula “dell'obiettivo”: che significa che l'importo e le modalità del finanziamento dovranno essere ancora oggetto di trattative.

(Continua a pagina 7)

<speciale>

sull'andamento del vertice danese, intervista all'onorevole vittorio prodi, europarlamentare, membro della

“e adesso parliamo

“it's time we spoke the truth”/vittorio prodi, member of the european parliament a negative assessment of the danish summit



■ di Mauro Curati

>Onorevole Vittorio Prodi, ci dia un giudizio politico sul recente vertice di Copenhagen

Posso esprimermi con una parola: delusione. Non si è capita l'importanza di raggiungere un accordo globale. Non c'è stata consapevolezza. Non c'è stata la lucidità necessaria per comprendere che questi gas si diffondono su tutta la terra. Che viviamo in una condizione di interdipendenza. Veda, questo concetto è importante, perché fa capire che ci troviamo di fronte ad un problema mondiale che va oltre al concetto di sovranità nazionale. Ma uso il termine delusione anche per un altro motivo: non s'è tenuto nel dovuto conto il diritto dei paesi poveri ad avere un proprio sviluppo. Uno sviluppo che abbia in sé delle dinamiche che saltino la fase dell'uso intensivo dei combustibili fossili, per passare subito a quella delle energie rinnovabili. In altre parole il diritto dei poveri ad accedere alle nuove tecnologie che costituiscono una delle strade principali per lo sviluppo.

>Bill Emmott, sul Corriere della Sera, ha scritto che all'America di Obama,

che veniva dagli otto anni di George W Bush non si poteva chiedere di più. Che gli scienziati avranno anche ragione sui pericoli che corre la terra, ma non sono politici e che mettere tutti i paesi del mondo d'accordo sul principio che non si devono superare i due gradi entro il 2050, è già un successo. Nonostante questo si parla di flop. Anzi di Flopenaghen. Lo stesso vertice, è sembrato più una kermesse, una specie di concerto rock globale. Hanno ancora senso questo genere di incontri? Non sono inutili visto che l'immagine che ne esce è una specie di Babele della modernità con il suo corollario di sfiducia, impotenza e inutilità?

Hanno poco senso, è vero, ma non abbiamo nemmeno strumenti di democrazia che siano in grado di dare risposte chiare ed efficaci ai problemi globali. Cioè ai problemi che riguardano tutto il mondo, nessuno escluso. Il riscaldamento globale è un'urgenza. Tutti dovrebbero capire che siamo interdipendenti: di qui la necessità di avere una qualche forma di governo globale o mondiale che dir si voglia. Ci vorrebbe allora un'Onu riformata in senso democratico, che consentisse la partecipazione dei parlamenti, come succede ad esempio nella Ue.

Rimango convinto che il problema di sostituire le fonti fossili con quelle rinnovabili, è solo la prima di una lunga serie di sfide che ci stanno davanti. In pratica dobbiamo rendere la nostra società/civiltà più sostenibile, che significa, pur nella limitatezza, garanti-

re a tutti ed alle future generazioni un accesso equo alle risorse naturali.

>Politicamente parlando cosa significa?

Che occorre parlare ai cittadini con verità. Dirgli come stanno davvero le

cose. Discutere seriamente della scarsità delle risorse naturali. Raccontagli dei rischi che stiamo correndo. Metterli di fronte ai cambiamenti, che non sono eventi lontani, procrastinati nel tempo, spostati verso il 2050 o il 2100, ma vicini, vicinissimi alla crona-

emissioni in atmosfera, la regione semplifica le procedure

Semplificazione delle procedure e delle prestazioni ambientali richieste agli impianti di produzione in Emilia-Romagna, con una consistente diminuzione sia dei carichi di attività per i gestori e per le Province, sia dei tempi di risposta per le modifiche agli impianti. Questo in sintesi il contenuto del provvedimento approvato dalla Regione poco prima della pausa natalizia: un ampio intervento che rende più agili ed omogenee le procedure di autorizzazione per le emissioni in atmosfera delle attività produttive in deroga (vale a dire quelle caratterizzate da un modesto impatto inquinante). È un atto importante che rientra nell'impegno generale di andare verso la semplificazione burocratica e l'alleggerimento degli oneri a carico delle imprese. Inoltre, intervenendo sull'omogeneità delle prestazioni nella scala del Bacino Padano “Costituisce - ha detto l'assessore all'ambiente Zanichelli - un elemento di sostegno alla competitività e quindi alla ripresa economica.

Le attività produttive dell'Emilia-Romagna interessate dal provvedimento si ripartono tra ben 33 settori e riguardano, ad esempio, migliaia di impianti nel campo delle lavorazioni meccaniche, della produzione e/o lavorazione di prodotti alimentari, della produzione ceramica e delle lavorazioni che utilizzano sostanze organiche volatili come i solventi. L'intervento regionale è stato sviluppato dalla Direzione Ambiente della Regione sulla base delle proposte avanzate da un gruppo di lavoro trasversale per la “Qualità della regolazione e semplificazione”, che la Giunta regionale ha istituito per analizzare e semplificare i procedimenti amministrativi, dal punto di vista sia delle imprese che degli Enti pubblici. Lavoro svolto in collaborazione con le Province, l'Arpa Emilia-Romagna e i rappresentanti delle Associazioni di categoria e che è stato avviato con l'“Accordo per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento atmosferico” sottoscritto il 7 febbraio 2007 dalle Regioni Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Valle D'Aosta e Veneto, dalle Province autonome di Trento e Bolzano e dalla Repubblica Svizzera e Cantone del Ticino.

la commissione ambiente, sanità e sicurezza alimentare del parlamento ue

no con verità”

nd of its committee on the environment, public health and food safety, gives a



ca di tutti i giorni. Basti pensare ai furti di rame, alla crisi del petrolio dell'anno scorso col prezzo salito alle stelle. Il Financial Times, ad esempio, ha appena denunciato che tra dieci anni il petrolio toccherà il picco della produzione e poi comincerà a scendere. Cosa si fa di fronte a queste evenienze? Poco. Però sappiamo dalla storia che in situazioni di scarsità di risorse, l'istinto è di ricorrere alla forza per appropriarsene. Ecco perché occorre più politica. Più coraggio. Dobbiamo prevenire i conflitti attraverso un uso equo delle risorse.

>In tutto questo l'Europa che ruolo potrebbe avere dopo Copenhagen?

Diciamo subito che nel parlamento europeo non c'è una divisione tra destra e sinistra, ma piuttosto su come si intende la sovranità dei singoli stati. I conservatori sono legati ai vecchi schemi: cioè intendono la sovranità dei palamenti nazionali come assoluta. I progressisti invece sono quelli che hanno capito che la globalizzazione ha cambiato e sta cambiando le cose. Io penso che gli stati nazionali abbiano perso molta della loro sovranità e che l'unico modo per riaverla, cioè per contare ancora nelle decisioni fondamentali, sia di gestirla in un modo dif-

ferente dal passato: cioè insieme agli altri. La Ue in questo senso è pronta, mentre gli Usa no. Il mondo chiede all'America di fare quello che l'Europa ha già fatto. Insistere sulla priorità della politica. Mettersi d'accordo.

>Il prossimo appuntamento con la sfida sul clima è a Bonn. Se è vera l'idea che dopo Copenhagen occorre fare altri piccoli ma significativi passi in avanti, quale potrebbe essere uno di questi?

Quello dei limiti sulle emissioni. Gli Usa stanno insistendo perché ogni singola decisione sul tema del clima sia nazionale ed eventualmente possa essere inserita e valutata in un sistema di scambi globali con le altre nazioni. Ma non vogliono impegni internazionali legalmente vincolanti. L'Europa, al contrario, è disponibile. Inoltre sta predisponendo una serie di satelliti appartenenti al sistema Gmes (Global Monitoring for Environment and Security) per monitorare e prevenire catastrofi, ma anche per tenere sotto controllo i ghiacciai, le foreste etc. in modo che si possa vedere come agiscono i singoli paesi. Cioè saremo in grado di verificare e controllare il loro operato, soprattutto nella gestione delle foreste.

>C'è una battaglia, secondo lei, più urgente delle altre?

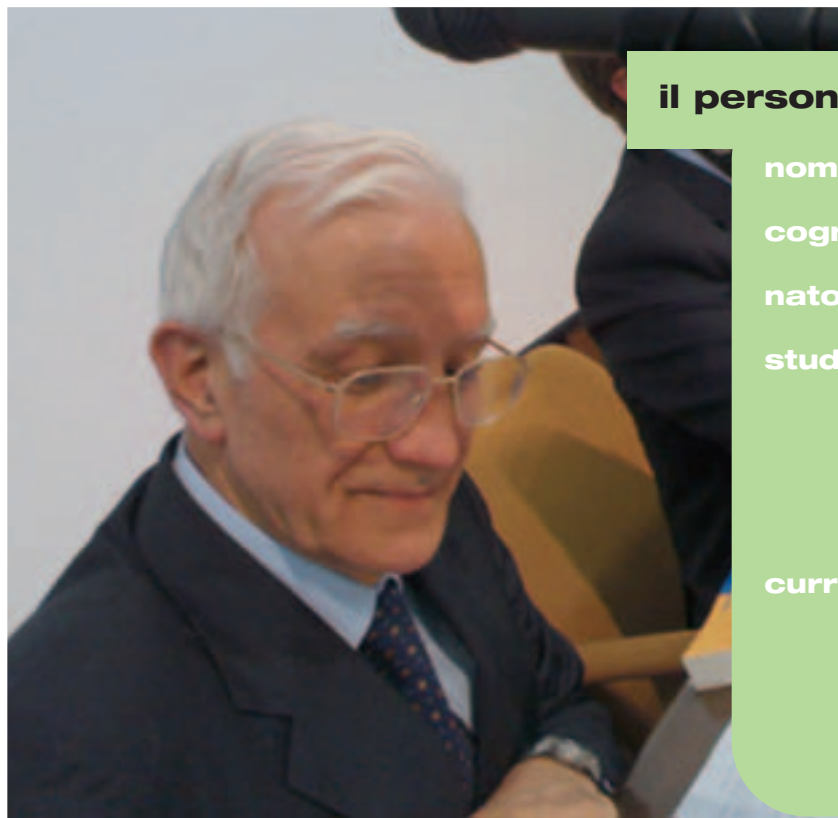
Personalmente ho due priorità: che si pratici la clausola di equità e che si introducano dei precisi meccanismi di mercato per abbattere le emissioni. La prima è a favore dei popoli in via di sviluppo. Deve sapere che la media delle emissioni mondiali di Co2 equivalente, è di 5 tonnellate l'anno per abitante. Attualmente un cittadino americano ne emette 22. Un europeo 11. Un cinese 4. Un indiano 1,4 e un africano 0,2. Se vogliamo stare nei limiti dei 2 gradi definiti a Copenhagen dobbiamo diminuire le emissioni dell'80% entro il 2050. Vale a dire produrre 1 tonnellata l'anno per abitante. Se questo è un livello sostenibile, per questioni di equità, a tutti gli uomini sulla terra deve essere riconosciuto pari diritto di usare le risorse naturali: cioè ad una persona deve corrispondere il diritto di emissio-

ne di una tonnellata di Co2 equivalente l'anno. Allora l'africano potrebbe mettere sul mercato il suo 0,8 non utilizzato. Secondo alcune stime, questa cessione sul mercato è stimabile in un introito per gli africani di circa 12 miliardi di euro l'anno che essi potrebbero destinare all'adattamento al cambiamento climatico, in particolare contro la desertificazione.

L'altra questione è quella dei meccanismi di mercato per abbattere le emissioni, il cosiddetto Emission Trading System. Penso che sia troppo settorializzato e complesso. Semplicemente tutti gli impieghi dei combustibili fossili debbono essere soggetti alla disponibilità di diritti di emissione su base d'asta onerosa ad eccezione dei permessi gratuiti di cui parlavo prima.

>Ce la potremo fare?

Spero di sì. La speranza più immediata è che Obama riesca a persuadere il Senato americano ad essere disponibile a fare accordi internazionali vincolanti sul tema del clima. In altre parole possa finalmente spendere il suo patrimonio politico a favore dell'ambiente. La seconda è che le energie rinnovabili vengano sviluppate con decisione, per darci delle risposte concrete. Se si pensa che il sole, in una sola ora, emette tanta energia quanta ne consuma tutto il genere umano in un anno, ci rendiamo conto che la soluzione non è poi così lontana. Basti pensare al progetto di solare a concentrazione (quei grandi specchi parabolici): basterebbe un quadrato di 400 Km di lato per produrre energia per tutta la terra.



il personaggio >

nome: Vittorio
cognome: Prodi
nato: a Reggio Emilia il 19 maggio 1937
studi: Laurea in fisica (Università di Bologna, 1959); libera docenza in Misure nucleari. Docente universitario e ricercatore presso primari istituti nazionali e internazionali; Professore associato presso il Dipartimento di Fisica dell'Università di Bologna (dal 1983).
curriculum vitae: Presidente della Provincia di Bologna (1995-2004); membro della rappresentanza provinciale della Conferenza "Stato-Città-Autonomie locali" e della "Conferenza unificata" (Stato, Città, Autonomie locali e Regioni) (2001-2004). Autore di numerose pubblicazioni e di cinque brevetti internazionali.

per il professor antonio navarra direttore del cmcc (centro euro-mediterraneo per i cambiamenti climatici)

“Un risultato quas

“a foreseeable result”/according to antonio navarra, scientist and president of the almost foreseeable



■ di Giovanni Stefanelli

>Professor Antonio Navarra, lei è un climatologo di fama, impegnato da anni nella ricerca sul cambiamento climatico. È il presidente del CMCC (Centro mediterraneo per i cambiamenti climatici di Lecce) dirigente dell'Istituto Nazionale di geofisica e Vulcanologia oltre ad essere autore di numerosi libri (tra l'altro “Le previsioni del tempo - Il Saggiatore 1996 e, insieme ad Andrea Pinchera, “Il clima” -Laterza 2000). Ma è anche un cittadino, con le sue idee e le sue impressioni politiche. Come giudica i risultati della recente conferenza di Copenhagen?

Da cittadino che si interessa di questi problemi, devo dirle che un risultato del genere era prevedibile. Usa e Cina per mesi hanno detto e annunciato in tutti i modi che l'accordo sul clima a cui pensavano era diverso dalla bozza sulla quale stava lavorando la presidenza di Copenhagen.

>Cioè si è insistito su un modello di bozza finale sbagliato in partenza, che ha portato al fallimento?

Nel recente G8 dell'Aquila, al quale, lei ricorderà, erano stati invitati diversi altri paesi interessati alle questioni climatiche, era stata fatta una dichiarazione importante in cui si ammetteva che la questione del clima era seria. Si manifestavano anche differenze di vedute

non sull'obiettivo finale, ma su come raggiungerlo: da un lato c'era il modello Kyoto e dall'altro un modello diverso da quello attuale. Insomma i grandi della terra l'avevano detto e ridetto di essere prudenti, ma Copenhagen è andata per la sua strada. Per cui non sono sorpreso.

>Da scienziato come valuta i risultati di Copenhagen: la convincono, è un passo avanti, un passo indietro?

Chiariamo: Copenhagen non ha niente a che fare con la scienza. A Copenhagen non s'è discusso di scienza. La situazione climatologica della terra, sul piano delle conoscenze

scientifiche, è sempre uguale. Quella è. Non è cambiata negli ultimi sei mesi. E nessuno ha smentito le conclusioni degli anni scorsi. Copenhagen ha affrontato il problema sul piano politico, economico e sociale. Per farlo aveva bisogno di un forte supporto scientifico. Di dati, conoscenze e competenze che la scienza gli ha fornito.

>E l'Italia? Si dice che il nostro paese investa poco sull'argomento del cambiamento climatico.

Non è del tutto vero. In questo momento il nostro Paese si dà da fare. Quattro anni fa ha finanziato progetti interessanti. Il Centro mediterraneo per i cambiamenti climatici ha realizzato un lavoro interdisciplinare che considero



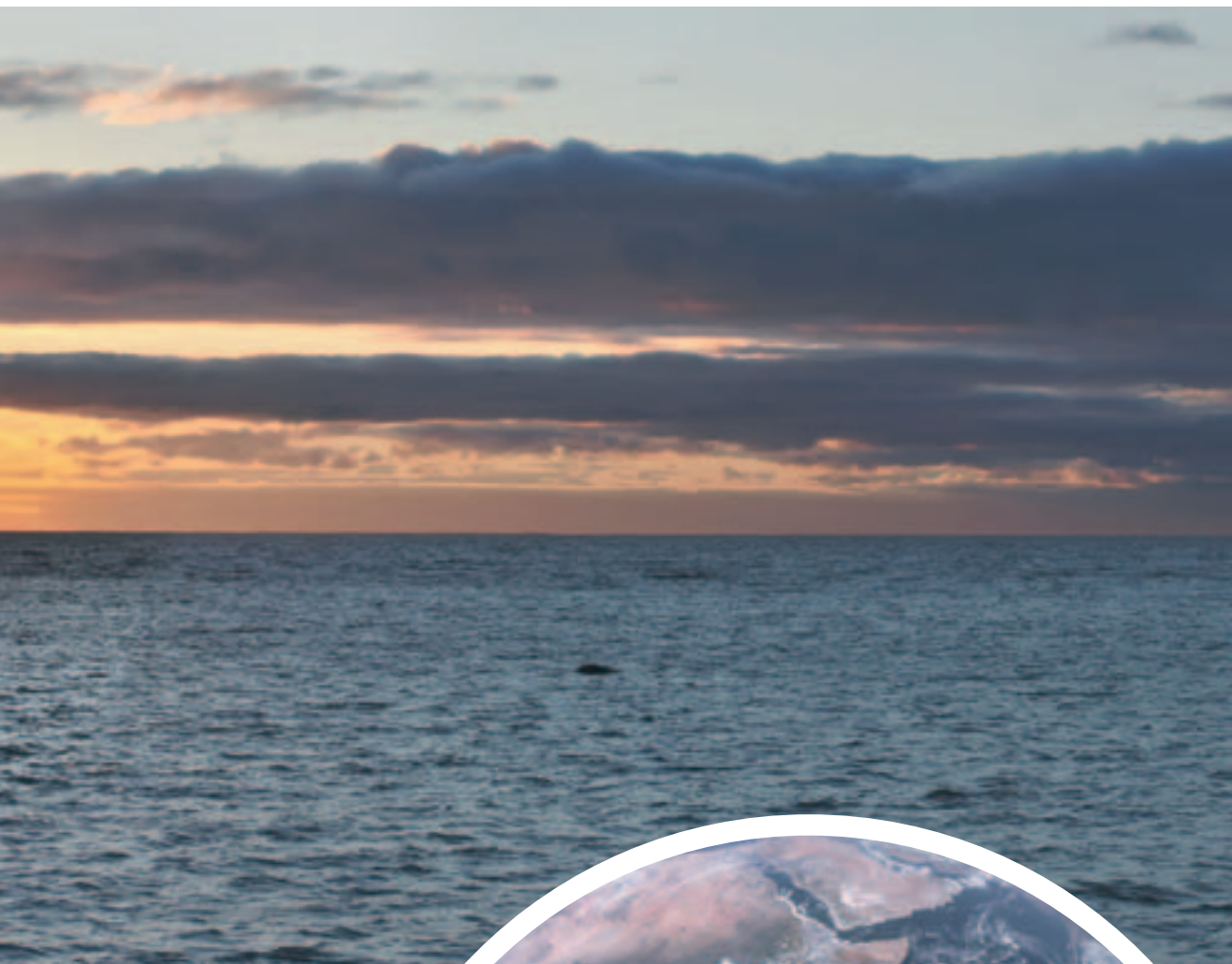
il personaggio >

nome:	Antonio
cognome:	Navarra
nato:	a Napoli nel 1956
studi:	Laureato in fisica all'Università di Bologna. Dottorato di ricerca (Ph.D) all'Università di Princeton presso il Geophysical Fluid Dynamics Laboratory.
curriculum vitae:	I suoi studi riguardano l'investigazione dei meccanismi dinamici che regolano il clima su scala globale. In particolare sistema atmosfera - oceano su scala interannuali, decadali e secolari. L'obiettivo generale è comprendere e documentare i modi principali di variabilità del clima su scale interannuali e decadali attraverso l'uso di metodi statistici, simulazioni numeriche e modelli semplificati.

la conferenza non poteva finire in altro modo

i prevedibile”

euro-mediterranean centre for climate change, the outcome of copenhagen was



cruciale. Abbiamo anche uno dei più grandi calcolatori disponibili in Italia. Coordiniamo e partecipiamo a ben 14 progetti di ricerca.

>Cosa ne pensa del solare termodinamico?

Può essere una buona soluzione. Ma deve essere chiaro che non esiste una tecnologia magica. Ci sono un ventaglio di tecnologie che devono essere tutte utilizzate. Sono innovazioni che tagliano le emissioni e questo, di per sé, è un bene. Il dibattito sul clima in fondo sta favorendo il passaggio da un'energia facilmente reperibile come il petrolio, a una energia che sta in rete, cioè a un'energia che ha bisogno di sistemi energetici complessi.

>Una delle preoccupazioni è che prima, col petrolio, nessuno aveva un vero monopolio energetico, mentre in futuro, dato che gli investimenti sono così alti che non potranno che essere pubblici, ci sia il rischio di monopolio.

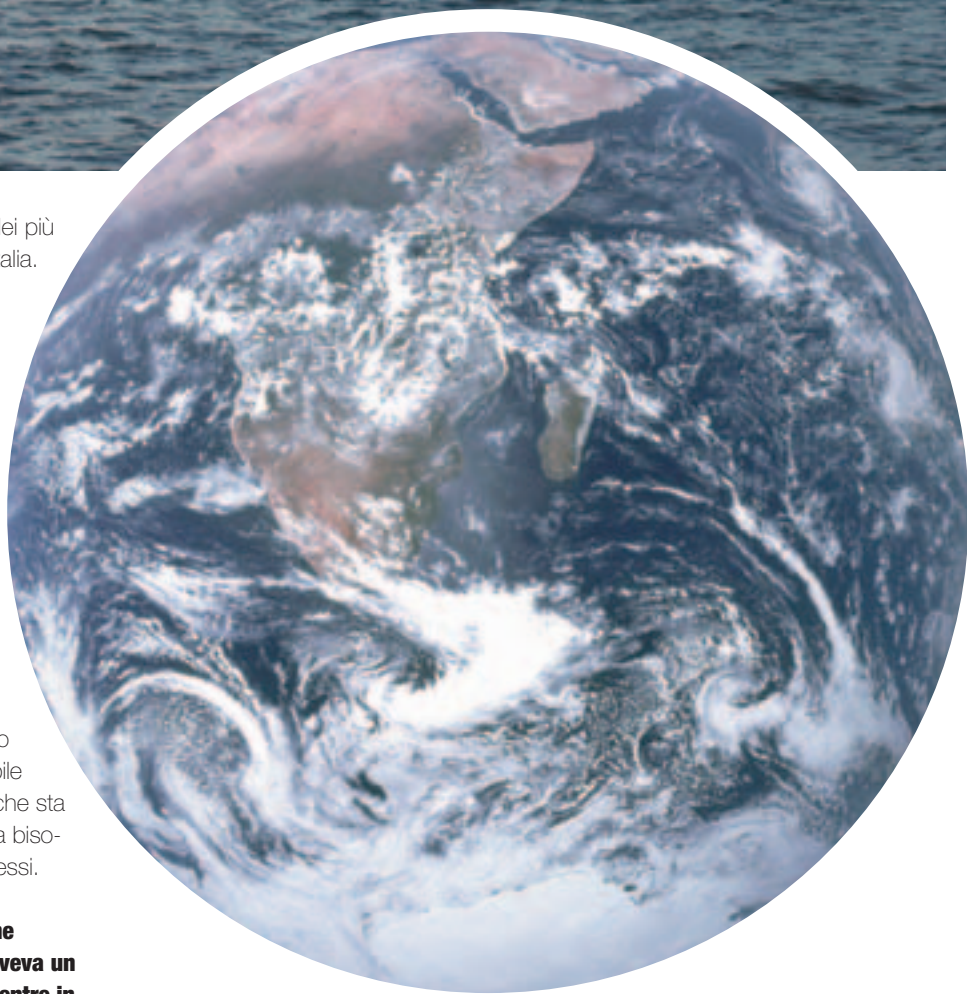
Non credo. Le All company stanno diventando Energy company. La situazione per il futuro è molto dinamica. Se la sua domanda si riferisce all'esistenza in futuro dei capitali privati, credo che ci saranno ancora. Anzi credo che siano necessari.

>L'Europa sta lavorando molto nella creazione di nuovi impianti con

accordi bilaterali soprattutto nell'area sud del mediterraneo. Recentemente, ad un convegno a Bruxelles, il commissario Andris Piebalgs ha ribadito l'importanza del potenziale di energia solare nel Nordafrica, tanto da far capire che potrebbe addirittura nascere un nuovo settore industriale per il bacino del Mediterraneo. Ma poi c'è il Piano solare mediterraneo. C'è il discusso progetto Desertec

dove una ventina di società tedesche, tra cui Siemens e Deutsche Bank stanno creando una fondazione per costruire un parco di pannelli solari da 400 miliardi di euro. Lei crede che sia questa la strada giusta?

Perché no. Sono cose molto interessanti. Sono il futuro. Credo anche che l'Emilia-Romagna a partecipare a queste cose potrebbe trovare grandi vantaggi. Sono cose che vivono di innovazioni tecnologiche.



la dichiarazione di encore

Dal summit mondiale sul clima di Copenhagen alcune importanti Regioni europee della Rete Encore per l'ambiente (con ben 108 associate tra cui anche l'Emilia-Romagna), hanno firmato una Dichiarazione in cui si sono impegnate a condividere e promuovere sui rispettivi territori misure di adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici, facendo leva sullo sviluppo economico sostenibile, per il benessere ambientale del pianeta. Questo grazie a esperienze e progetti che hanno l'obiettivo di tutelare le risorse idriche, quale il recente progetto Watercore che verrà avviato nel 2010, il suolo e la qualità dell'aria. Un ulteriore impegno riguarda il ruolo di "ponte" che i governi regionali possono e devono svolgere, tra gli Stati nazionali e le organizzazioni non governative che rappresentano gli interessi delle popolazioni più deboli.

«Ciò che più risulta evidente dopo Copenhagen - ha detto l'assessore regionale all'Ambiente Lino Zanichelli - è il divario drammatico tra Paesi ricchi e Paesi poveri, dove questi ultimi stanno già pagando enormi costi ambientali ed economici per via dei cambiamenti climatici, mentre gli Stati più avanzati faticano ad assumersi la propria parte di responsabilità. Credo allora che l'Europa delle Regioni possa fare molto per colmare quel divario, grazie ad una cooperazione in rete per tutelare la qualità e le risorse naturali del territorio».

Ne costituisce un esempio l'intesa raggiunta con il presidente della Regione francese dell'Aquitania, Alain Rousset, che Zanichelli ha incontrato durante i lavori del summit. Si tratta di un progetto di cooperazione interregionale che impegnerà l'Emilia-Romagna e altre Regioni tra cui il Galles, l'Aragona e la Catalonia, a realizzare interventi di forestazione e dunque un incremento delle superfici boscate secondo precise finalità: cattura di CO2, tutela della biodiversità, prevenzione e contrasto ai fenomeni dell'erosione e della desertificazione, ripristino dei cicli idrogeologici e, non ultimo, valorizzazione economica dei prodotti biologici locali. L'esperienza e le politiche della Regione Emilia-Romagna per lo sviluppo sostenibile e per il clima sono presenti nella pubblicazione dell'Organizzazione non Governativa Rtcc (Responding to climate change), che sin dal Cop 6 del 2000 divulga gli atti delle conferenze mondiali sull'ambiente. Tale pubblicazione è sul sito dell'Rtcc ed è stata distribuita in 15.000 copie a tutti i partecipanti accreditati del recente summit di Copenhagen.

(Segue da pagina 3)

è stato un flop

di Marisa Ostolani

Nel compromesso finale manca anche un progetto chiaro per la tutela delle foreste, il cui taglio contribuisce al 20% delle emissioni globali. "Riconosciamo il ruolo cruciale del ridurre le emissioni della deforestazione", recita il testo, limitandosi però ad accennare genericamente alla necessità di "Mobilizzare risorse finanziarie". Neppure un accenno è riservato all'impatto di voli aerei e trasporti marittimi. Ma allora dove sta il valore del testo danese? "L'accordo di Copenhagen, anche se non siamo andati così lontani come speravano molti, rappresenta comunque un inizio, un avvio essenziale", ha detto il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, al suo rientro a New York che ha anche annunciato l'istituzione di un "Panel di alto livello" a partire da gennaio per arrivare ad un vero accordo legalmente vincolante alla prossima tappa.

La tabella di marcia concordata tra i 193 paesi, prevede un nuovo appuntamento a Bonn, in giugno, che si terrà ancora sotto l'ombrello della Cop 15. Sotto la presidenza della cancelliera Angela Merkel, uno dei leader europei che più si è impegnata per la svolta verde della Ue, i negoziati sui cambiamenti climatici proseguiranno sui due binari avviati a Copenhagen: da una parte il futuro del Protocollo di Kyoto, quindi la riduzione dei gas tossici; dall'altra le azioni di cooperazione a lungo termine, per l'adattamento e la mitigazione. Nel dicembre 2010, Città del Messico ospiterà la nuova Conferenza, la Cop 16. L'accordo danese prevede che in Messico sia presentato un testo giuridicamente vincolante. Ma è troppo presto per dire di quale natura sarà e se ci saranno le condizioni per approvarlo.

intervista all'assessore regionale alle attività produttive duccio campagnoli: "occorre passare da un'idea

"puntare sulla gre

"moving towards a green economy"/the regional minister of economic development investing in innovation

■ di Mauro Curati

>Assessore, una sua valutazione sulla Conferenza di Copenaghen: lei si iscrive nel partito del fallimento o a quello del un passo avanti?

L'appuntamento in effetti era atteso per i grandi problemi che doveva affrontare. E il risultato non è stato entusiasmante. Ma il dato politico è stato un altro: che Usa e Cina si sono parlate. Hanno ammesso cioè di condividere il problema del surriscaldamento globale. Insomma che è nato un dialogo tra le due superpotenze più inquinanti del pianeta sul tema dell'ambiente. Le stesse che avevano rimosso Kyoto. C'è poi un altro aspetto che va sottolineato: il ruolo che giocherà in futuro l'Europa. Qualcuno dice che la posizione Ue a Copenaghen doveva essere più forte. Può darsi. Ma si è dimostrato quanto sia importante sulle politiche ambientali ed energetiche. Sia nel mondo, che dentro i propri confini.

>A proposito di Europa. L'anno scorso fu lanciato il famoso piano del 20/20/20. Rispetto a quell'idea quali sono gli sforzi della Regione per aderirvi, in particolare per le politiche industriali?

La Regione ha fatto una legge di politica energetica nel 2005 dove già nel primo articolo si diceva che il nostro scopo era di attuare Kyoto. Ne è derivato un piano la cui responsabilità principale era di attuare una forte politica eco-compatibile. Non nego che per l'Italia e quindi anche per noi, gli obiettivi di Kyoto siano ancora lontani. Il punto di svolta sarà quando le tematiche ambientali non saranno più viste come limiti, ma come opportunità di sviluppo. Occorre passare cioè da un'idea di Kyoto come limite, a un'idea delle politiche energetico - ambientali come una nuova via di sviluppo. Da qui il concetto di green economy a cui si dovrebbero affiancare concetti come green technology e green society. In questo senso i parametri di quel nostro piano energetico del 2005, disegnati su Kyoto, hanno dato risultati. Certo sono ancora lontani dagli obiettivi, ma sono stati aggiornati, ad esempio, con l'ambizione europea del 20/20/20.

>Sulle fonti rinnovabili avete puntato molto sulle biomasse e sul fotovoltaico. Ma soprattutto sul trasferimento tecnologico e della ricerca industriale. Ad esempio con la realizzazione della famosa rete dei tecnopoli. Fino a che punto questo settore porterà a dei benefici nella politica energetica e di risparmio della Regione?

Le politiche energetiche vivono di diverse cose. Tra le principali c'è l'assunzione di responsabilità. Ad esempio



■ Duccio Campagnoli

dicendo che il fabbisogno energetico regionale non può essere soddisfatto importando semplicemente energia dall'estero o da qualsiasi altra parte. In questo senso abbiamo dialogato a lungo con le imprese della regione per rinnovare il parco tradizionale termocombustibile che adesso è tutto a metano. E questo ha inciso del 30% in minori emissioni. Tutto il resto, da qui al 2015 bisognerà farlo con fonti rinno-



vabili. Devo anche dire che negli ultimi tempi, diciamo gli ultimi tre anni, grazie alle politiche europee e nazionali, si sono visti effettivamente dei risultati. Passiamo da zero a cento megawatt

nel fotovoltaico, passiamo da 50 a 350 megawatt per quanto riguarda centrali alimentate a biomasse legate anche alla riconversione dell'agricoltura, passiamo all'uso diffuso della

cosiddetta cogenerazione. Un'altra operazione che abbiamo concluso, attuata insieme ad altre tre regioni italiane, sono state l'applicazione delle nuove direttive europee per il nuovo



■ lino zanichelli

<editoriale>

delusi, ma non demotivati

di lino zanichelli*

(Segue da pagina 1)

Nei giorni della Conferenza danese, sono stati tanti gli attori che non hanno preso la parola nelle sedute plenarie dei capi di Stato, pur lavorando con impegno. Penso a diversi Comuni europei, raccolti nella rete di Agenda 21, che hanno portato al Cop 15 un manifesto delle città per il clima: penso ai volontari delle guardie ecologiche di Modena che lavorano per difendere le foreste del Costa Rica dall'assalto del turismo di massa, oppure alle imprese che hanno investito nelle politiche "carbon zero" e hanno cercato di proporre le loro iniziative.

La contraddizione "fisica" di questo appuntamento è stata molto evidente: più passavano i giorni, più aumentavano i problemi di sicurezza. Venivano ridotti sempre più gli accessi ai livelli istituzionali inferiori ed alle organizzazioni non governative. Lo stesso vertice di Encore ha perso alcuni protagonisti nelle griglie degli ingressi alla Conferenza. Anche per questo il giudizio sulle conclusioni di Copenaghen non può essere positivo. Certo, non sono mancati i grandi protagonisti mondiali a cominciare dal Presidente Obama e dal capo del governo cinese, ma i loro discorsi non hanno potuto soddisfare le aspettative che si erano diffuse sul vertice. La sfida rivoluzionaria del Presidente Usa sulla Sanità ha rallentato le scadenze parlamentari sul clima, mentre i paesi "emergenti"

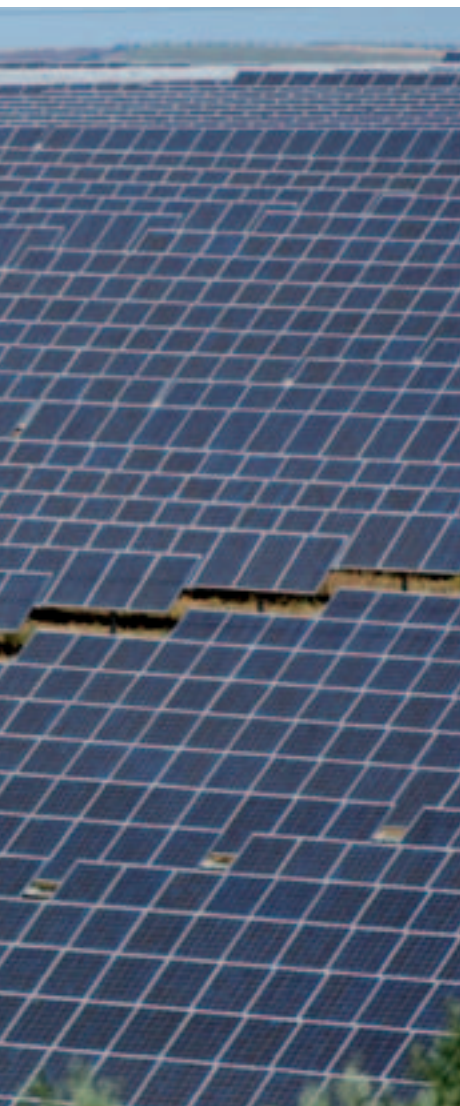
hanno resistito alle richieste di portare su di loro gli impegni più rilevanti. Così l'Europa, che ha riscosso molti apprezzamenti per le proprie scelte e per le proprie posizioni nelle trattative, ha dimostrato ancora una volta di avere poco peso politico e di non riuscire a capitalizzare l'ospitalità in una capitale europea. Lo stesso governo danese ha manifestato insufficienze politiche ed organizzative che hanno fatto il giro del mondo. Il governo italiano, come spesso accade da un po' di tempo a questa parte, ha tenuto sempre il piede sul freno più che sull'acceleratore. Eppure le previsioni scientifiche sono quelle di un innalzamento ulteriore delle temperature nel corso del 2010 e dei conseguenti squilibri nell'ecosistema. Il contesto di riferimento, insomma, non è cambiato e le calamità piccole e grandi che continuano a tormentare il pianeta ci impongono di non stare fermi. In Emilia-Romagna stiamo facendo la nostra parte e i programmi per la qualificazione delle attività produttive ed agricole, per l'energia e la mobilità sostenibile, sono lì a testimoniare che siamo in campo. La cosiddetta economia verde è una realtà già avviata ed in crescita rispetto ad altri settori tradizionali, nonostante la crisi e le incertezze dei potenti.

* assessore all'Ambiente e allo Sviluppo sostenibile Regione Emilia-Romagna

di kyoto come limite, all'idea che le politiche energetiche sono il nostro futuro"

ken economy"

ment for the emilia-romagna region shares his thoughts on new energy policies and



la politica seguita in questi anni dalla regione: dal piano energetico(per) ai programmi triennali, alla rete dei tecnopoli

fonti rinnovabili ed energia pulita

di Morena Diazi*

La Regione Emilia-Romagna, seguendo gli indirizzi della politica energetica nazionale e dell'Unione europea, ha disciplinato con la Legge

Regionale n. 26/2004 gli atti di programmazione e gli interventi operativi in materia di energia, in conformità a quanto previsto dall'articolo 117 della Costituzione, per promuovere lo sviluppo sostenibile del sistema energetico regionale. Gli indirizzi programmatici della politica energetica regionale, sono definiti nel Piano Energetico Regionale (Per), approvato dall'Assemblea Legislativa il 14 novembre del 2007, mentre la sua attuazione è prevista attraverso i programmi triennali che individuano le misure e le risorse dedicate. Il programma triennale 2007-2009 ha previsto azioni in diversi campi, operando sia sul fronte della regolazione che sul sostegno diretto alla domanda di investimenti in campo energetico, con un impegno complessivo di 129,7 milioni di euro. Come si vede dalla tabella qui sotto si tratta di interventi attuati attraverso impegni diretti della Regione a sostegno della domanda e dell'offerta di investimenti in campo energetico, nonché mediante azioni di indirizzo regolazione e regolamentazione.

Le politiche regionali a sostegno dell'offerta pubblica e privata

Il quadro delle fonti rinnovabili in Emilia-Romagna ha visto negli ultimi anni un incremento significativo della potenza installata. Nella valorizzazione delle fonti rinnovabili, gli sforzi si sono concentrati in particolare sui settori delle biomasse e del fotovoltaico, grazie anche agli incentivi messi in campo a livello nazionale, quali i Certificati Verdi e il Conto Energia, cui si sono aggiunti negli ultimi due anni quelli previsti a favore dei settori agricolo e industriale promossi direttamente dalla Regione Emilia-

Romagna anche in attuazione della programmazione comunitaria 2007-2013. In particolare, si è dato sostegno finanziario ai progetti innovativi nel campo delle tecnologie energetico-ambientali per il risparmio energetico e l'utilizzo delle fonti rinnovabili nelle Pmi. I risultati del bando, a cui hanno aderito 145 progetti per un contributo complessivo di 15 milioni di euro, prevedono un risparmio energetico atteso di circa 20.700 tonnellati equivalenti di petrolio (ktep) e una riduzione di emissioni annue pari a circa 48.100 ton CO2.

Sono state anche definite le fasi della procedura negoziata per promuovere e sostenere la realizzazione delle aree produttive ecologicamente attrezzate (Apea). Le Amministrazioni provinciali, dal canto loro hanno presentato 43 aree sovracomunali per la realizzazione dei futuri insediamenti industriali, e sono stati definiti gli interventi finanziabili in questa prima fase, sulla base di criteri di sostenibilità ambientale, energetica e finanziaria, per un contributo totale stimato di 65 milioni di euro. Altrettanto importante è l'impegno messo in atto dalla Regione a favore degli enti pubblici per i propri progetti di qualificazione energetica rivolti all'efficienza energetica negli edifici, alla realizzazione di impianti di interesse collettivo a fonti rinnovabili e in cogenerazione e trigenerazione, alla realizzazione di reti di teleriscaldamento e teleraffrescamento, al miglioramento dell'efficienza energetica nella pubblica illuminazione. I programmi devono conseguire un obiettivo minimo di risparmio di energia primaria di 500 tep/anno e il contributo previsto in questa prima fase è pari a 15 milioni di euro. Tale provvedimento si accompagna al programma regionale per il sistema sanitario regionale in materia di sostenibilità ambientale e uso razionale dell'energia già operativo dal 2007. A sostegno della ricerca industriale e del trasferimento tecnologico, grossi sforzi sono stati compiuti nel corso del



Firme contro il climate change presentate in Europa

2009 per disegnare la nuova rete dei tecnopoli della ricerca industriale in attuazione dell'Asse 1 del Por Fesr 2007-2013: e proprio all'interno della nuova rete della ricerca industriale che prevede 129 milioni di euro di risorse per la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico, un ruolo centrale e trasversale è rappresentato dalla la piattaforma energia-ambiente, cui già oggi sono connessi circa il 20% dei progetti presentati all'interno del bando per i progetti collaborativi delle Pmi. Vale infine la pena di richiamare, nell'ambito del Piano di azione ambientale per un futuro sostenibile della Regione Emilia-Romagna 2008-2010 e del Programma per la mobilità sostenibile 2007-2010, gli impegni assunti dalla Regione per le azioni di mobility management, per gli interventi infrastrutturali e tecnologici per la mobilità a basso impatto ambientale, per il rinnovo parco autobus regionale, per il sostegno alla intermodalità, al rinnovo e potenziamento delle infrastrutture di trasporto ferroviario, per la mobilità ciclistica e le aree pedonali.

Le politiche di regolazione /regolamentazione

Anche il settore dell'edilizia residenziale pubblica non è esentato da questa nostra politica, con interventi di qualificazione in campo energetico, mentre sempre nel settore urbanistico-edilizio va ricordata la nuova legge 6/2009 che prevede agevolazioni e premi per gli interventi dedicati al risparmio energetico e all'utilizzo delle fonti rinnovabili. Con la Deliberazione dell'Assemblea n.

156/2008 ("Atto di indirizzo e coordinamento sui requisiti di rendimento energetico e sulle procedure di certificazione energetica degli edifici") si sono inoltre disciplinati i requisiti minimi di prestazione energetica degli edifici e degli impianti energetici in essi installati, le metodologie per la valutazione della prestazione energetica degli edifici e degli impianti, il rilascio dell'attestato di certificazione energetica degli edifici, il sistema di accreditamento degli operatori preposti alla certificazione energetica, l'esercizio e la manutenzione degli edifici e degli impianti, il sistema informativo regionale per il monitoraggio della efficienza energetica degli edifici e degli impianti, gli indirizzi e le misure di sostegno per l'efficienza energetica e lo sviluppo di servizi energetici per l'utenza regionale. I nuovi standard permetteranno di conseguire a regime un risparmio di circa 50.000 tep/anno, promuovendo impianti a fonti rinnovabili per circa 40-50 MW/anno. Ad oggi i soggetti certificatori accreditati dalla regione risultano essere oltre 3.000 ed hanno prodotto complessivamente quasi 50.000 attestati di certificazione energetica in questi primi nove mesi di attività. Nell'ambito delle politiche regionali di regolamentazione, si ricordano infine le disposizioni volte a regolamentare le concessioni di derivazione di acque pubbliche ad uso idroelettrico e gli indirizzi agli Enti Locali per uniformare i procedimenti relativi agli impianti di piccola e microcogenerazione alimentati a biogas.

* Direttore generale attività produttive, commercio, turismo Regione Emilia-Romagna

costruire. Vuol dire che dal luglio 2008 in Emilia-Romagna nel realizzare costruzioni nuove, bisogna seguire i nostri parametri. Altro punto qualificante sono le azioni di regolamentazione degli enti locali. In particolare la configurazione di un Prg energetico. In pratica mettere i comuni nelle condizioni di equilibrio energetico. Ad esempio fare una sola piattaforma solare per una serie di condomini e non un impianto fotovoltaico su ogni tetto e ogni casa. Venendo infine sui tecnopoli è vero: sono una grande scommessa perché abbiamo dato vita ad una vera e propria piattaforma di ricerca. Il Politecnico di Milano è a Piacenza per studiare come catturare la CO2, Il Cnr di Bologna si occupa invece di fotovoltaici di nuova generazione, l'Enea insieme all'Università di Bologna è concentrata sullo studio del ciclo di vita del prodotto.

>Ultima domanda: che ruolo giocherà in futuro la politica ambientale regionale?

Le Regioni, le Regioni governanti, sono indispensabili per ammodernare le amministrazioni territoriali. In questo senso è superfluo dire che una Regione deve, ripeto deve, partecipare al tema di come fare politica energetica e industriale. Lo dice anche il nostro Piano territoriale regionale.

Principali Impegni del programma triennale 2007-2009

	Somme
Programmi di riqualificazione energetica degli Enti Locali	14
Centri di ricerca dedicati a tematiche energetiche e ambientali	15
Piano Regionale di Sviluppo Rurale	10
Accordi di programma per la mobilità sostenibile	10,7
Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate	65
Riqualificazione energetica delle imprese	15
Totale	129,7 ml euro

<approfondimento>

i provvedimenti della ue a favore dei rifugiati. l'italia ancora priva di una legge organica. nella nostra regi

“l'emilia-romagna

“emilia-romagna land of asylum”/our region grants asylum to over 400 officially d
has not yet instated an organic law



■ di Marco Falangi

Negli ultimi dieci anni l'Unione europea si è data l'obiettivo di armonizzare le norme dei Paesi membri in materia di asilo politico.

Sono molte, infatti, le differenze tra gli Stati per quel che riguarda la concessione della protezione ai rifugiati politici e le modalità di accoglienza. Grazie a un pacchetto di direttive e di regolamenti che sarà rinnovato nei prossimi due anni, è stato possibile avviare un processo che ha come tappe recenti l'istituzione dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (febbraio 2009) e il "Programma di Stoccolma", adottato l'11 dicembre 2009, che fornisce indicazioni politiche per modifiche normative da oggi al 2015. "Tutti gli stati della Ue tranne l'Italia hanno una legge organica sull'asilo politico (nonostante l'art. 10 della Costituzione lo preveda fin dal 1948), mentre noi disponiamo solamente di una serie di provvedimenti parziali non sempre coordinati tra

loro" - spiega Giorgio Palamidesi, referente della Regione per il progetto Emilia-Romagna terra d'asilo.

Le direttive europee, recepite obbligatoriamente nell'ordinamento italiano, hanno permesso di fissare procedure chiare per la concessione della protezione e standard minimi per l'accoglienza, segnando un progresso anche per il nostro Paese. Molto però c'è ancora da fare per rendere più fluido ed efficace in Italia il processo di gestione dei richiedenti asilo e di coloro che hanno ottenuto il riconoscimento. I dati più recenti sono del 2008 e riferiscono di 31.097 domande di protezione internazionale rivolte al nostro Paese: ne sono state esaminate circa 22mila e, più o meno, la metà è stata accolta.

Ma quale è il percorso che seguono le persone in fuga da regimi dittatoriali, persecuzioni politiche o guerre, una volta riconosciuto l'asilo politico o ancora in attesa di riceverlo? Dal 2004 è nato il Sistema di protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar), costituito dalla rete degli Enti Locali

che accedono alle risorse del Fondo nazionale per le politiche ed i servizi di asilo. Gli interventi a favore dei rifugiati in Italia sono finanziati parte con risorse nazionali, parte con fondi Ue. Lo Sprar garantisce a livello locale, insieme alle associazioni di volontariato, una accoglienza integrata in strutture di piccole dimensioni, che non si limita al semplice vitto e alloggio, ma fornisce anche un orientamento legale e sociale e percorsi di inserimento socio-economico. Questo Sistema di enti locali riesce ad accogliere a livello nazionale 4388 persone (il Ministero dell'Interno può incrementare i posti con misure straordinarie e temporanee in caso di afflussi notevoli, come accaduto nel 2008). I richiedenti asilo che non riescono ad essere ospitati dalla rete Sprar (la grande maggioranza) finiscono quindi nei cosiddetti centri governativi, che sono strutture collettive di più grandi dimensioni, prevalentemente dislocati nell'Italia centro-meridionale, dove l'assistenza è più limitata e i rapporti con i servizi del territorio sono molto rari. Degli oltre 4000 rifugiati che sono

riusciti a rientrare nella rete nazionale Sprar nel 2008 sono stati 444 quelli accolti nel territorio dell'Emilia-Romagna: una cifra considerevole per un solo anno ma ancora insufficiente, se si tiene conto del fatto che la popolazione rifugiata in Emilia-Romagna alla fine del 2008 era stimata in 4.125 persone. Si tratta di rifugiati presenti da più tempo in Italia, come quelli provenienti dalla ex Jugoslavia, ma anche di nuovi arrivati provenienti in particolare dall'Africa sub sahariana (Eritrea, Nigeria, Etiopia, Costa d'Avorio) e Afghanistan. Nella grande maggioranza si tratta di uomini, che una volta ottenuto il permesso di soggiorno possono cercare un lavoro e inserirsi nella nostra società.

La Regione, parallelamente alla nascita della rete Sprar, ha avviato e finanzia dal 2005 il progetto "Emilia-Romagna terra d'asilo". Coordinato dalla Provincia di Parma, vede la partecipazione di enti locali, realtà del terzo settore e sindacati (nel complesso sono 40 le realtà pubbliche o del privato sociale aderenti). Si tratta di un'espe-

rienza per ora unica in Italia ed ha lo scopo di coordinare gli enti locali e i progetti di accoglienza sul territorio. Ad oggi ha portato alla realizzazione di 9 progetti che coprono 8 province emiliano-romagnole (resta fuori per ora solo Piacenza).

"Alla base del progetto sta la volontà di dare non solo accoglienza alloggiativa, ma di impegnarsi per l'integrazione sociale dei rifugiati - chiarisce ancora il referente Giorgio Palamidesi - Si opera per elaborare un livello regionale di accoglienza programmato e rispettoso dei diritti e della dignità delle persone. Vengono quindi realizzate iniziative come corsi di italiano, borse lavoro e tirocini formativi. Inoltre ogni anno facciamo un monitoraggio delle presenze reali in Emilia-Romagna, sia di quelle risultanti dai dati ufficiali delle Questure e dello Sprar che di quelle che si rivolgono alla rete di aiuto ed accoglienza cosiddetta informale, cioè quella offerta dalla Caritas, dalle parrocchie e dagli amici già presenti in Italia. Insomma, l'assessorato alle Politiche Sociali dell'Emilia-Romagna è l'unico al

ione nel 2008 registrati ufficialmente 444 profughi in fuga, ne avrebbero diritto 4000 persone

“a terra d’asilo”

declared refugees. european legislation has changed, but the italian government



momento in Italia che stia cercando di ritagliarsi un ruolo di coordinamento sul territorio che la legge richiederebbe alla Regione solo in un momento successivo alla fase iniziale prevista dallo Sprar”.

Resta però ancora il problema della discrepanza tra posti finanziati ogni anno dal Governo italiano (242 per il 2008, comprensivi di quelli straordinari, ormai terminati) e i 4125 (previsti in crescita nel 2009) effettivamente presenti e spesso privi d’ogni sostegno sociale. “Per noi è importante - aggiunge Palamidesi - non considerare esau-

rito il tema dell’asilo una volta che si è dato vita alle progettazioni specifiche. Servono infatti politiche più estese, intersettoriali e non solo specialistiche, che abbiano più a cuore la condizione reale della persona anche nella fase che segue la prima accoglienza”. Un esempio di questo impegno continuativo è il progetto “Lontani dalla violenza”, di cui è capofila nazionale Ciac, una onlus di Parma, che promuove un modello innovativo di supporto alle vittime di tortura, grazie a risorse del Fondo Europeo Rifugiati.

Comuni con la maggiore percentuale di stranieri in Emilia-Romagna

Comune	% stranieri
1 Galeata (Fc)	20,08
2 Luzzara (Re)	18,92
3 Castel San Giovanni (Pc)	17,80
4 Rolo (Re)	16,25
5 Fabbriano (Re)	16,12
6 Boretto (Re)	15,72
7 Borgonovo Val Tidone (Pc)	15,71
8 San Possidonio (Mo)	15,54
9 Campagnola Emilia (Re)	15,26
10 Fornovo di Taro (Pr)	15,10
11 Calestano (Pr)	15,00
12 Reggio nell’Emilia	14,74
13 Colomo (Pr)	14,66
14 Sarmato (Pc)	14,55
15 Spilamberto (Mo)	14,38
16 Massa Lombarda (Ra)	14,34
17 Vergato (Bo)	14,22
18 Novi di Modena (Mo)	14,14
19 Piacenza	14,10
20 Agazzano (Pc)	14,07
21 Villanova sull’Arda (Pc)	14,06
22 Novellara (Re)	14,04
23 Zocca (Mo)	14,00
24 Crevalcore (Bo)	13,96
25 Bazzano (Bo)	13,89
26 Langhirano (Pr)	13,82
27 Civitella di Romagna (Fc)	13,64
28 Mezzani (Pr)	13,60
29 Vignola (Mo)	13,56
30 Camposanto (Mo)	13,49
31 Mirandola (Mo)	13,47
32 Cortemaggiore (Pc)	13,37
33 Conselice (Ra)	13,22
34 Fiorenzuola d’Arda (Pc)	13,20
35 Galliera (Bo)	13,12
36 Savignano sul Panaro (Mo)	13,06
37 Sant’Agata Bolognese (Bo)	12,68
38 Ziano piacentino (Pc)	12,62
39 Modena	12,57
40 Castel del Rio (Bo)	12,46
41 Premilcuore (Fc)	12,42
42 Savignano sul Rubicone (Fc)	12,39
43 Rio Saliceto (Re)	12,31
44 Sassuolo (Mo)	12,28
45 Guastalla (Re)	12,28
46 Polesine parmense (Pr)	12,25
47 Grizzana Morandi (Bo)	12,20
48 Pianello Val Tidone (Pc)	12,13
49 Concordia sulla Secchia (Mo)	12,06
50 Cavezzo (Mo)	12,00

rapporto caritas / migrantes 2009 in regione il 18,8% di lavoratori stranieri

Secondo le stime della Caritas (stime al 31 dicembre del 2008) i soggiornanti extracomunitari in Emilia-Romagna sarebbero 461.800, vale a dire il 10,5 % della popolazione totale. La nostra regione, ancora una volta, si conferma così quella con la più elevata incidenza di iscritti non italiani nelle scuole pubbliche sul totale degli alunni. Ma è anche la regione dove i lavoratori stranieri rappresentano il 18,8% dei lavoratori complessivi (la media nazionale è del 15,5%) e dove la percentuale di donne, sull’insieme dei residenti stranieri, ha raggiunto il 50,1%.

Il punto sul fenomeno migratorio, a livello nazionale e regionale è contenuto infatti nell’edizione 2009 del Rapporto Caritas/Migrantes, presentato il mese scorso da Pietro Pinto (del Comitato Scientifico Dossier Caritas/Migrantes) da Anna Maria Dapporto (assessore regionale alle Politiche Sociali e dell’Immigrazione) e da Gianmarco Marzocchini, direttore Caritas Reggio Emilia e delegato Caritas Emilia-Romagna.

Rispetto all’anno precedente, il rapporto presenta qualche differenza. A partire naturalmente dal dato delle residenze (esattamente di 421 509 migranti). Un dato che mostra un incremento dell’incidenza percentuale. Si passa infatti dal 8,55% al 9,72% del totale. La crescita della popolazione straniera è quindi di un più 15% (dato analogo alle tendenze percentuali dello scorso anno, ma superiore al 10% del 2006 e al 12% del 2005). Dal 2007 al 2008, la percentuale di donne sul totale dei residenti stranieri è passata dal 49,4% al 50,1%: una cifra che conferma la tendenza verso un riequilibrio nella composizione per genere.

I Comuni emiliano-romagnoli che superano il 10% dei residenti stranieri passano dai 22 del 2004 ai 114 del 2008 con Galeata (Forlì / Cesena) al 20,1%, Luzzara (Reggio Emilia) al 18,9%, Castel San Giovanni (Piacenza) al 17,8%, Rolo (Reggio Emilia) al 16,3%. I principali paesi di provenienza di questi migranti sono il Marocco (14,9%), l’Albania e la Romania (12,9%) Appare in crescita anche il dato della Romania e dell’Est Europeo in generale (Polonia, Ucraina, Moldavia, e così via). Per quanto riguarda l’occupazione, nel corso del 2008 nella banca dati Inail risultavano occupati per l’Emilia-Romagna 302.003 lavoratori stranieri - di cui 125.396 donne, ovvero il 41,5% - che rappresentano il 18,8% dei lavoratori complessivi. Un dato di poco inferiore alla media delle regioni del nord est, con il 19,3%, e superiore alla media italiana: 15,5%. Quel 18,8% dell’Emilia-Romagna conferma la crescita costante registrata negli ultimi anni (nel 2007 i lavoratori stranieri rappresentavano il 17,8%). I settori dove si concentrano prevalentemente sono l’industria (26,7%), le costruzioni (13,6%), l’alberghiero (12,9%), i servizi alle imprese (9,8%) e l’agricoltura (8,4%).

Secondo i dati elaborati dalla Cna, aggiornati a maggio 2009, in Emilia-Romagna sono attive 22.360 imprese con un titolare straniero: rappresentano circa il 12% del totale nazionale. Si stima che i lavoratori stranieri abbiano versato nel 2007 oltre 273 milioni di euro di contributi previdenziali (273.783.555) e più di 365 milioni di euro di gettito fiscale (365.803.245).

Anche nell’anno scolastico 2008/2009 la Regione si è confermata quella con la più elevata incidenza degli iscritti non italiani: 72.606 (su 569.616 alunni totali). La percentuale è salita al 12,7% (7% a livello nazionale), mentre nell’anno scolastico 2007/2008 era dell’11,8%. In particolare, c’è un significativo incremento nella scuola primaria e secondaria di primo grado, dove la percentuale degli alunni stranieri è già superiore al 14%.



dal primo dicembre è in vigore il nuovo trattato di lisbona. nominati il nuovo presidente e miss pesc

c'è la nuova costituzione ue, ma nessuno se n'è accorto

the eu has a new constitution, but no one seems to have noticed/the treaty of lisbon, our new constitution, took effect december 1, but in italy no one seems to have noticed



■ Il gruppo dei nominati, da sinistra: Herman Van Rompuy, Fredrik Reinfeldt, José Manuel Barroso e Catherine Ashton. A fianco: Catherine Margaret Ashton e Herman Van Rompuy

■ di Mauro Curati

Prima la decisione di designare il primo ministro belga Herman Van Rompuy, cristiano democratico, 62 anni, economi-

sta, da quasi un anno a capo del governo del Belgio e cultore di letteratura francese e tedesca, come primo presidente dell'Unione europea. Poi immediatamente dopo, quella di nominare Catherine Margaret Ashton, inglese, insignita del titolo di baronessa nel

'99 (Ashton di Upholland), laburista, 53 anni, come Mister Pesc, vale a dire Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Due gesti politici neanche tanto pubblicizzati in Italia, che però hanno concluso un complesso, lungo, sofferto e zig-

zagante periodo storico dove l'Europa si è finalmente data una Costituzione. Certo non è quella pensata nel 2003, quella presentata in pompa magna a Salonico da Valéry Giscard D'Estaing, allora presidente della Commissione istituita per realizzarla (chiamata bizzarramente "Convenzione" e che tra l'altro vedeva la vice presidenza di Giuliano Amato), bocciata clamorosamente dal referendum francese e poi da quello olandese. Al contrario, questa è una Carta Costituzionale diversa detta, in politica stretta, "Trattato di Lisbona": in pratica una via più tortuosa e meno ambiziosa per dare regole comuni ai 27 paesi aderenti alla Ue e rafforzare così le istituzioni europee. Eppure, nonostante questa forma più dolce o se si preferisce più diluita, è stata accettata con fatica dagli irlandesi (che in base alle leggi del loro paese dovevano esprimersi obbligatoriamente attraverso un referendum) che l'hanno bocciata per due volte per poi dire di sì solo nell'ottobre scorso.

Una decisione storica è comunque una decisione storica. Quindi, dal primo dicembre di quest'anno, è entrato ufficialmente in vigore il Trattato che dà, per la prima volta, un volto all'Europa; nel senso che Herman Van Rompuy dovrà cercare di diventare, se non mister Pesc, certo Mister Ue organizzandosi perché questa nuova istituzione sovranazionale, destinata a crescere, speriamo, nel corso degli anni, possa rinforzarsi. Il nuovo presidente rimarrà in carica per due anni e mezzo, ma non sostituirà l'attuale sistema della presidenza di turno, in cui gli Stati membri presiedono ciascuno l'Unione per sei mesi che dal primo del mese spetta alla Spagna. Tra i compiti principali avrà quello di presiedere le riunioni del Consiglio e rappresentare l'Ue sulla scena mondiale, oltre a rappresentare il Consiglio nei suoi rapporti con le altre istituzioni europee. Catherine Ashton, da parte sua, neo ministro degli esteri dell'Unione, potrà proporre misure in materia di difesa e di sicurezza e dovrà istituire e dirigere una rete di rappresentanti diplomatici dell'Ue nel mondo.

Dicembre è però stato un mese importante anche per un altro motivo: la nascita dopo le recenti elezioni del Parlamento, del Barroso Due. Un governo leggermente diverso dal precedente (vedi box) se non altro perché segnato dalle nuove regole del Trattato.

ecco la nuova commissione ue

Presentati dal presidente della Commissione Ue, il portoghese José Manuel Barroso, i nuovi nomi dei 26 commissari europei (27 con lui: un posto per ogni paese della Ue) dopo che la precedente Commissione era scaduta per via delle elezioni europee. Le novità sono che appaiono 13 nuovi nomi di cui nove donne. E che Germania, Francia e Inghilterra fanno la parte del leone. Questi comunque i nomi:

- **JOAQUIN ALMUNIA (Spagna):** Concorrenza. Vicepresidente.
- **LASZLO ANDOR (Ungheria):** Lavoro, affari sociali e inclusione.
- **CATHERINE ASHTON (Regno Unito):** Alto rappresentante politica estera e sicurezza. Vicepresidente.
- **MICHEL BARNIER (Francia):** Mercato interno e servizi finanziari.
- **DACIAN CIOLOS (Romania):** Agricoltura e sviluppo rurale.
- **JOHN DALLI (Malta):** Salute e politiche per i consumatori.
- **MARIA DAMANAKI (Grecia):** Affari marittimi e pesca.
- **KAREL DE GUCHT (Belgio):** Commercio.
- **STEFAN FULE (Repubblica Ceca):** Allargamento e politiche di vicinato.
- **JOAHANNES HAHN (Austria):** Politiche regionali.
- **CONNIE HEDEGAARD (Danimarca):** Politiche per il clima.
- **MAIRE GIEGHEGAN-QUINN (Irlanda):** Ricerca e innovazione.
- **KRISTALINA GEORGIEVA (Bulgaria):** Cooperazione internazionale, aiuti umanitari.

- **SIIM KALLAS (Estonia):** Trasporti. Vicepresidente.
- **NEELIE KROES (Olanda):** Telecomunicazioni e vicepresidenza.
- **JANUSZ LEWANDOWSKI (Polonia):** Bilancio e programmazione finanziaria.
- **CECILIA MALMSTROM (Svezia):** Affari interni.
- **GUNTER OETTINGER (Germania):** Energia.
- **ANDRIS PIEBALGS (Lettonia):** Sviluppo.
- **JANEZ POTOČNIK (Slovenia):** Ambiente.
- **VIVIANE REDING (Lussemburgo):** Giustizia, diritti fondamentali. Vicepresidente.
- **OLLI REHN (Finlandia):** Affari economici e monetari.
- **MAROS SEFCOVIC (Slovacchia):** Relazioni interistituzionali e amministrazione. Vicepresidente.
- **ALGIRDAS SEMETA (Lituania):** Fisco, dogane e politiche antidroga.
- **ANTONIO TAJANI (Italia):** Industria, imprenditoria. Vicepresidente.
- **Androulla Vassiliou (Cipro):** Educazione, cultura e multilinguismo.

europei

L'Emilia-Romagna comunica l'Europa

Bimestrale di informazione della Regione Emilia-Romagna

A cura di:

Agenzia informazione e ufficio stampa della Giunta Servizio politiche europee e relazioni internazionali in collaborazione con **Servizio di collegamento con la Ue**

Direttore responsabile: **Roberto Franchini**

Coordinamento editoriale: **Olga Cavina**

Redazione: **Buriburi**
tel. e fax 051-266165
email: europei@regione.emilia-romagna.it

Progetto grafico e impaginazione: **Jack Blutharsky**

Traduzioni: **Studio Asci**

Foto: **Agenzia Contrasto, © European Commission, Médiathèque de la Commission européenne, Agenzia Informazione e Ufficio stampa della Giunta dell'Emilia-Romagna, Meridiana Immagini**

Hanno collaborato a questo numero: **Lorenza Badiello, Olga Cavina, Mauro Curati, Morena Diazi, Marco Falangi, Marisa Ostolani, Giovanni Stefanelli, Remo Tavernari**

Stampa: **Tipografia MODERNA - Bologna**

Per ricevere la rivista mandare una mail a europei@regione.emilia-romagna.it

n.44 - anno 8 - novembre-dicembre 2009
Registrazione Tribunale di Bologna
n. 7249 del 26 agosto 2002



**<editorial>
disappointed,
but not discouraged
by lino zanichelli***

Copenhagen in a nutshell? On the one hand, the planet's decision makers, divided by their irreconcilably disparate interests, couldn't seem to come to an agreement, and on the other, movements protested inside the COP15 area and in the streets of the Danish capital, expressing their viewpoints and demonstrating their anger at the blindness of the powers that be, but their calls went unheeded. Between them stood a myriad agents who were doing their best to take action and make concrete commitments aimed at saving the planet, often without the support of national governments. Among them were the European Regions, and Emilia-Romagna in particular. During ENCORE, the Environmental Conference of the European Regions, which sees the assembly of no less than 108 regions, we compared local strategies on climate change and signed a document stating that we would commit to instate programmes in compliance with the Kyoto protocol and European Union guidelines. The declaration states that each region will share and locally promote adaptation and mitigation measures to counteract climate change and use the latter to promote sustainable economic development and the planet's environmental welfare. This is to be done through projects whose purpose will be to safeguard soil, air quality and water resources, such as the recent Watercore project for instance. Copenhagen also gave us the opportunity to swap notes on biodiversity and afforestation policies. The year 2010 will be devoted to this delicate subject which represents one of the highest indicators of sustainability. During the Danish Conference, many agents who have been committed to making a difference were not given the chance to speak in the plenary sessions attended by heads of state. Certain European municipalities adhering to the Agenda 21 programme who brought their cities' climate manifesto to COP15 come to mind, as does Modena's volunteer ecology police which is working to defend Costa Rica's forests from the damage caused by mass tourism, or the companies who have invested in "carbon zero" policies and who are doing their best to put forward their proposals. The logistic incongruities of this event were more than apparent; with every passing day, security issues worsened. Those belonging to the inferior institutional levels or non-governmental organisations were granted less and less access. The ENCORE conference, for instance, had to be held without some of its key players since their permission to participate in the Conference was not granted. For these and other reasons, a positive assessment of Copenhagen and its outcomes cannot be given. There certainly was no shortage of global leaders, like President Obama and the Chinese Head of State, but their discussions did not succeed in fulfilling the expectations that had built up around the summit. The US President's revolutionary health care challenge postponed parliamentary deadlines on the climate issue, while developing countries were reluctant to accept the burden of more substantial commitments. Thus, though Europe was congratulated on its choices and the stance it assumed in the debate, it once again proved to exert little political influence and did not succeed in capitalising on the fact that the Conference was being hosted in a European capital. The

Danish government demonstrated political and organisational inadequacies that made news the world over. The Italian government kept its foot on the brake rather than on the accelerator, as seems to happen often lately. Yet scientific forecasts speak of further temperature increases over the course of 2010 and consequent disequilibria in ecosystems. The situation hasn't changed; calamities big and small continue to torment the planet and compel us to not slow down our efforts. Here in Emilia-Romagna we are doing our part; our programmes aimed at improving energy performance, in particular in the industry and agriculture sectors, and at promoting sustainable transport bear witness to that. Green economics is the way of the future. This field has experienced more growth in recent times than traditional sectors despite the economic crisis and the hesitation of the powers that be.

*Minister for Environment and Sustainable Development Emilia-Romagna Region



emilia-romagna's interreg project with hesse and aragon addressing water shortage counteracting climate change, dialogue and best practices by lorenza badiello* remo tavernari

"Woods, forests and nature capture CO2 and constitute one of the most important factors in counteracting climatic change. This commitment must be shared by all and particularly by Europe's regions, whose needs must be taken into greater consideration by the EU as it battles climate change," said Lino Zanichelli, the Emilia-Romagna regional minister in charge of the environment, at the Committee of the Regions held recently in Brussels. Eurobarometer also contributed to the climate issue by conducting a survey which led to the conclusion that "climate change is second only to poverty as the most urgent problem that the world must face." Data collected by this European institution shows that almost two thirds of citizens see the fight against climate change as an opportunity for economic recovery in Europe. Climate change does not only affect the environment and biodiversity, it also influences social and economic aspects of life. The recent Treaty of Lisbon will help Europe step forward to face these challenges. Though environmental protection and sustainable development are among the EU's objectives, the purpose of the Treaty of Lisbon is to provide more precise definitions and to reinforce European action in response to these issues. It points out that one of the EU's objectives is "to promote [...] measures aimed at resolving environmental issues on a regional or global level and in particular to fight climate change." The scope of the Treaty of Lisbon is not however restricted to the environment and sustainable development. It also aims to promote within the EU the prevention of and protection from natural disaster or disasters caused by man. In fact, a new legal base will allow the European Union to support the actions of its member states in matters of civil protection and to promote operational cooperation within Europe. The first visible signs of climate change are starting to take effect and cooperation between member states has become more urgent and necessary than ever. Reacting rapidly to developments at the European level and to the UN agenda at the conference in Copenhagen, the Emilia-

Romagna region has stepped into the front lines of these battles on the European level, thereby reinforcing its commitment to developing policies and to participating in EU programmes. This region in fact won a new INTERREG project on water scarcity with its partner regions Hesse and Aragon, among others. Emilia-Romagna participated in the UN Climate Change Conference in Copenhagen with conviction. It also took the initiative to organise two important international conferences in Brussels: one on biodiversity and one on civil protection. In both cases, regional experts conferred with exponents from other European regions and with representatives from EU institutions and international organisations. The conferences provided an important opportunity to launch interregional dialogue which might contribute to the creation of platforms and networks among European regions so as to strengthen exchange of information and best practices relevant to these critical issues and to reinforce regional presence in an international and European context. As Marioluigi Bruschini, minister in charge of soil conservation, declared: "Emilia-Romagna has long been involved in exchanges with other European regions to promote the dissemination of best practices and experience. Our hope is that this interregional cooperation may grant an increasingly significant role to land conservation, one of the fundamental objectives of our governmental activities, not least of which within the European Union's policies."

* Head of the EU Liaison Office



Dossier >post-copenhagen what now?

- >vittorio prodi
- >antonio navarra
- >duccio campagnoli
- >lino zanichelli

observers comment on the disappointing results and inadequate organisation behind copenhagen's much anticipated cop15 "what a flopenhagen" but there is still hope by marisa ostolani

The UN Climate Change Conference held in Copenhagen will likely be remembered more for what it failed to accomplish than what it succeeded in accomplishing. The expectations surrounding this fifteenth conference (also called COP15) were so high that the two and half pages that will go down in history as the Copenhagen accord and that were the result of two weeks of negotiations, which only escalated as the deadline grew nearer, leave much to be desired. Indeed, results fell short of expectations to the point of drawing derisive comments. "It is a case of the mountain giving birth to a mouse," was the Vatican's caustic reaction. Environmentalists, on the other hand, have nicknamed the Danish capital "Flophenhagen" in response to the fiasco. Two weeks earlier, Danish Premier Lars Lokke Rasmussen, whose government hosted and presided over the negotiations of 193 countries, had helped raise the expectations of those who care about the fate of the planet by promising to make "Hopenhagen" the city of hope. Though many did hope that it would culmina-

te a process that began in Rio de Janeiro in 1992, when the issue of keeping greenhouse gas emissions under control (on a voluntary basis) first arose, the most positive thing that can be said about Copenhagen is that it should be taken as a point of departure. By the time the accord was drafted, binding commitments and precise targets had all been left behind in the negotiations room. Indeed, not only does the accord hold no legally binding value, it has no binding political value either. Because it wasn't approved by a group of Latin American countries nor by certain small island states, like Tuvalu, an archipelago in the Pacific in danger of being submerged by rising oceans, the final plenary session of the Conference was forced to simply "take note" of what had been discussed, in compliance with the principle of general consensus that governs all decisions made by the UN. According to several observers, a step backwards has been taken since the Kyoto Protocol. In 1997, the latter saw 37 industrialised countries commit to reduce greenhouse gas emissions by 5.2% from the 1990 level. Others have pointed out that Kyoto - which expires at the end of 2012 - only involved a group of developed countries (with the clamorous exception of the USA under George W. Bush's administration) responsible for approximately 30% of global emissions. Though the Copenhagen accord is not binding, it involves the nations responsible for over 80% of harmful gases, including China (which is now the world's greatest polluter), the USA helmed by Barack Obama, Brazil and its great forests, South Africa and Indonesia. Industrialised countries, emerging economies and developing countries all took part in this new endeavour as it took its first steps in the Danish capital. One thing is certain, it carries the promise of interesting things to come. The document drafted in Copenhagen states that worldwide temperatures must not rise more than two degrees from pre-industrial era levels and that for this to be possible, CO2 emissions must be reduced. However, no specific obligations concerning these reductions were outlined. The step between the second-to-last draft and the final version was particularly disappointing; following pressure from China and India, the clause specifying commitment to reduce emissions by 50% within 2050 was dropped. According to the agreement, it is up to the countries involved to communicate their own self-imposed national reduction targets by February 2010, though on a voluntary basis. The European Union has already decided to enact a 20% mandatory emissions reduction by 2020 (compared to 1990 levels). Furthermore, in Copenhagen it proposed to increase its reduction target to 30% if other developed countries, like the USA and China in particular, adopted comparable emissions reduction commitments. But in the end, European leaders realised that the conditions for moving forward were lacking. "I am very disappointed," said President of the European Commission José Manuel Durao Barroso, visibly tired and overwhelmed. "Our goals were not met. The EU succumbed to pressures from China and the US." Despite hopes and expectations surrounding his contribution, Obama did not offer anything over and above his earlier promise of a 17% reduction in CO2 emissions by 2020 calculated from 2005 levels. However, when calculated from 1990 parameters, like those chosen by the EU, this commitment works out to a mere 4%. China reiterated its intention to reduce its carbon intensity, that is, the amount of energy consumed per unit of economic output, by 45% within 2020. However, it did not specify the exact steps it intends to take to reach this goal. "It was obvious that the US and China were not striving for anything more than what was obtained," said Swedish Environment Minister Andreas Carlgren at the close of a session of the Council of Environment Ministers held shortly after the Copenhagen conference. The reactions which emerged from this session only confirmed those put forth immediately following the summit. "We must decide how to proceed after the disaster that took place in Copenhagen," said Carlgren at the start of the ministers' meeting. Despite having been dealt a proverbial slap in the face, for the time being the EU has put

aside both the idea of threatening economic retaliation against polluters and the idea of overruling the UN's inelastic procedures. It does however emphasise the importance of reforming the multilateral negotiation process. Brussels maintains that bilateral agreements are not the solution and that efforts must be made to reach an international accord. The EU Commission has been tasked with producing an analysis of the Copenhagen Conference. It will be discussed at the end of January when the other countries involved will begin announcing self-imposed CO2 emissions reduction targets. The only numbers to be found in the Copenhagen accord concern financing. Developed countries will allocate 10 billion dollars per year between 2010 and 2012 to developing countries for mitigation and adaptation projects to counteract the effects of climate change. As of 2020, that sum will rise to 100 billion dollars per year. This long-term funding, however, is still only referred to as a "goal" which means that details concerning funding sources and amounts are still subject to negotiation. The final accord also lacks a clear forest conservation plan. Deforestation accounts for 20% of global emissions. "It is imperative that action be taken to reduce emissions from deforestation," states the text, though it only goes so far as to vaguely mention that "significant financial resources will be required." No mention is made of the impact of air travel and maritime transport. So where does the value of the Danish text lie? "This accord cannot be everything that everyone hoped for, but it is an essential beginning," said UN Secretary General Ban Ki-moon upon his return to New York. He also announced that a "high-level panel" will be formed in January and its task will be to identify the path towards a real, legally-binding accord. The 193 countries involved agreed to meet in Bonn this June for the next COP15 conference. Presiding will be Chancellor Angela Merkel, one of the European leaders who has done the most for green issues in the EU. Negotiations concerning climate change will deal with two issues raised in Copenhagen: on the one hand, the future of the Kyoto Protocol and reducing greenhouse gases; on the other, long-term cooperation measures for adaptation and mitigation. Mexico City will host the new COP16 Conference in December 2010. Though the Danish accord stipulates that a legally binding document be presented in Mexico, it is still too soon to tell what the nature of this new accord will be and if the conditions necessary for its approval will be present.



interview with the honourable vittorio prodi, member of the european parliament and of its committee on the environment, public health and food safety, who shares his impressions of the danish summit "it's time we spoke the truth" by mauro curati

>Honourable Vittorio Prodi, what is your political assessment of the recent summit held in Copenhagen? My reaction can be summed up in one word: disappointment. The importance of reaching a global agreement was not grasped. There was a lack of awareness. They did not demonstrate the lucidity needed to realise that these gases are being dispersed throughout the planet and that we are living in a state of interdependence. This is an important concept, you see. It can help us realise that

we are facing a problem of global scale which transcends the concept of national sovereignty. But I use the word disappointment for another reason as well: the right of poorer countries to have their own chance at development was not taken into due account. The mechanisms driving their development can skip the intensive use of fossil fuels stage and jump right to the renewable energy stage. In other words, poor countries must have the right to access new technologies that constitute one of the main paths to development.

>According to Bill Emmott of the Corriere della Sera, nothing more could be asked of Obama's America after eight years of George W. Bush. He also stated that scientists may be right about the perils that the Earth is facing, but that they aren't politicians; getting all the world's countries to agree on the two degree cap within 2050 was a success in itself. Despite this, reactions seem to point to a flop. Or rather, Flophenhagen. This summit seemed more like a county fair or some kind of global rock concert. Does it still make sense to hold these kinds of meetings? Might their utility be questionable considering that they often come off as being some sort of modern Babel that is powerless and useless and that fails to inspire confidence?

It's true, it doesn't make much sense, but we can't have many other democratic tools capable of providing clear and effective solutions to global problems, problems that concern the entire world, without exceptions. Global warming is an emergency. Everyone must understand that we are all interdependent. Hence the need for some form of global or world government, regardless of how you want to call it. It would take a governing body similar to the UN, but equipped with a democratic structure that sees the participation of a parliament, like in the EU. I firmly believe that the issue of replacing fossil fuels with renewable ones is only the first in a long line of challenges we will have to face. The bottom line is that we must make our society more sustainable. What this means, in part anyway, is that everyone, future generations included, must be granted equal access to natural resources.

>What does this entail in political terms?

That citizens must be spoken to truthfully. They must be told how things really are.



Serious discussions must be held on the scarcity of natural resources. They must be informed of the risks we are facing, of the changes in our mist. These changes are not set to occur in the distant future, in 2050 or 2100, they are already affecting current events. Recent occurrences like rampant copper theft and last year's oil crisis, when prices skyrocketed, are proof of this. For instance, the Financial Times just announced that peak oil will be reached in ten years time, after which production will drop. What is being done to face this? Very little. But we know from history that when resources are scarce, people tend to use methods of force to get what they want. This is why more political measures will have to be put in place, and it will take courage. Conflict can be prevented through a fair distribution of resources.

>What will be Europe's role after

Copenhagen?

Let me state right off the bat that there is no division between right and left wing in the European parliament. The division concerns how to interpret the sovereignty of its member states. The conservatives uphold an older view. To them, the sovereignty of national parliaments is absolute. The progressive view, on the other hand, takes into account the fact that globalisation has changed, and will continue to change, the state of affairs. I believe that the member states have lost much of their sovereignty. The only way to get it back and have their say in the important decisions being taken is to do things differently than in the past, that is, by cooperating with others. The EU is ready for this new challenge, but the US is not. The world is asking the US to do what Europe has already done: to place politics high on their list of priorities, to find common ground.

>The next meeting scheduled to face the climate challenge will be held in Bonn. If it's true that after Copenhagen we must continue to take small but significant steps forward, what might one of these "steps" be?

Limiting emissions. The US is trying to ensure that decisions concerning climate issues be taken at the national level to only then be included in global discussions and evaluated with other nations. It is doing its best to avoid legally binding international commitments. Europe, on the contrary, has shown more willingness on this front. It is currently preparing a series of satellites from the GMES (Global Monitoring for Environment and Security) system whose purpose will be to monitor natural disasters and prevent them from occurring. It will provide images of glaciers, forests, and so on, so as to monitor the actions of its member states. This means that we will be able to keep tabs on their operations, especially in questions of forest management.

>In your opinion, is there one battle more urgent than any other?

Personally, I have identified two priorities: that we enact the equity clause and that specific market mechanisms be introduced in order to reduce emissions. The former is to benefit the populations of developing countries. Keep in mind that average CO2 emissions per capita are 5 tons per year globally. Currently, the average American citizen emits 22 tons whereas the average European emits 11 tons. In China, that average is 4, in India 1.4 and in Africa 0.2. In order to respect the 2 degree cap established in Copenhagen, we must reduce emissions by 80% within 2050. That works out to 1 ton of emissions per capita. If this output is what is deemed sustainable, and if according to the equity clause all human beings on the planet must be granted equal rights to natural resources, then every person must have the right to emit the equivalent of one ton of CO2 per year. Thus, an African citizen could put his unused 0.8 tons on the market. Certain estimates have shown that by ceding these rights, Africans could generate an income of approximately 12 billion euro per year which could be used to counteract the effects of climate change, and desertification in particular. The second priority concerns introducing market mechanisms to reduce emissions through what is known as the Emission Trading System, which I believe is too industry-specific and complex. Basically, the right to use fossil fuels and generate emissions above and beyond the allowance mentioned earlier should be purchased at auction at a costly starting bid.

>Is all this possible?

I hope so. My first hope is that Obama may persuade the American Senate to show some willingness to take part in binding international agreements concerning climate issues. In other words, that he may use his political mandate to safeguard the environment. My second hope is that more emphasis may be placed on the development of renewable forms of energy so that we may soon have some real solutions. All it takes is remembering that the sun emits as much energy in just one hour as the entire human race consumes in one year to realise that the solution can't be that far off. For instance, a square plot measuring 250 miles on each side containing solar concentrators (big parabolic mirrors) would produce enough energy for the whole planet.



according to professor antonio navarra, president of cmcc (the euro-mediterranean centre for climate change), the conference could not have gone any other way "a foreseeable result"

>by giovanni stefanelli

>Professor Antonio Navarra, you are a renown climatologist who has been researching climate change for years. You are President of CMCC (The Mediterranean Centre for Climate Change in Lecce), Head of the National Geophysics and Volcanology Institute and you have written several books (including "Le previsioni del tempo" [Weather Predictions] - Il Saggiatore 1996 and "Il clima" [Climate] - Laterza 2000, which was co-written with Andrea Pinchera). But you are also a citizen with your own ideas and political opinions. How would you assess the outcome of the recent conference in Copenhagen?

As a citizen interested in these issues, I must say that that outcome was foreseeable. For months, the US and China had been announcing, and made clear in many ways, that the climate agreement they had in mind differed greatly from the draft that the Copenhagen presidency was working on.

>You mean there was some insistence on preserving a form of the final draft that was wrong from the start? Was this the cause of the failure we witnessed?

As you may recall from the recent G8 summit in L'Aquila, to which many other countries interested in climate change were invited, an important declaration was made asserting the urgency of climate issues. Different perspectives were expressed, not on the final objective, but on how to reach it. On the one hand, there was the Kyoto model and on the other, one that differs from the current model. The bottom line is that the world leaders involved insisted on the need for caution, but Copenhagen went its own way. I'm not surprised.

>As a scientist, you have been conducting research for years. How then would you assess the outcome of Copenhagen from a scientist's perspective? Is there anything positive about it? Was it a step forward or backward?

Allow me to clarify something: Copenhagen has nothing to do with science. Science was not up for discussion in Copenhagen. As far as scientific knowledge is concerned, the Earth's climatological situation has not changed. It is what it is. It hasn't changed in the last six months. No one has refuted the conclusions that have emerged over the past few years. Copenhagen addressed the problem on a political, economic and social level. In order to do this, it had to use strong scientific evidence to back up its arguments. Evidence in the form of data, knowledge and experience it obtained from the sciences.

>What about Italy? It seems as though our country has invested little in efforts to address climate change issues.

That's not entirely true. Our country has been active on this front for some time now. Four years ago it funded some interesting projects. The Mediterranean Centre for Climate Change carried out an interdisciplinary project which I believe to have been of crucial importance. We also have one of the greatest supercomputing centres available in Italy. We are coordinating and participating in no less than 14 research projects.



>What is your view on thermodynamic solar power?

Potentially, it is a good solution, but people should understand that there is no such thing as one magic technology. There are an array of technologies available and they must all be used. These innovations reduce emissions, which in and of itself is positive. What it comes down to is that the climate debate has been favouring the switch from easily accessible energy sources, like oil, to network-based energy, that is, energy that requires complex energy systems.

>One concern is that in the past, with oil, there was no real energy monopoly, while in the future, the investment required will be so high that it will be accessible only to the public sector, thus there will be a greater risk of monopoly.

I don't think that's the case. The All companies are becoming Energy companies. The situation of the future promises to be quite dynamic. If your question is whether there will be private capital in the future, I believe the answer is yes. In fact, I believe it is necessary.

>Europe is working toward the creation of new infrastructures thanks to bilateral agreements, especially in the southern area of the Mediterranean. At a recent conference in Brussels, commissioner Andris Piebalgs stressed the importance and the potential of solar energy in North Africa to the point of insinuating that it might trigger the development of new industries that would serve the entire Mediterranean area. There is also the Mediterranean Solar Plan and the much discussed Desertec project. Thanks to the latter, twenty or so German companies, including Siemens and Deutsche Bank, have been trying to establish a foundation that will build solar parks worth 400 billion euro. Do you think things are moving in the right direction?

Why not? These are all very interesting projects. It's the way of the future. I believe that Emilia-Romagna would benefit from participating in such projects as well. These projects thrive on technological innovation.

the encore declaration

During the global climate summit in Copenhagen, certain prominent European Regions adhering to the ENCORE environmental programme (which comprises 108 members, including Emilia-Romagna) signed a Declaration stating that they will share and locally promote adaptation and mitigation measures to counteract climate change, promoting sustainable economic development and the planet's environmental welfare. This is to be done through projects whose purpose will be to safeguard water resources (such as the recent Watercore project which will be implemented in 2010), soil and air quality. The Regions also committed to bridge the gap, a role that the regional level can and must play, between national governments and non-governmental organisations, which represent the interests of less privileged populations.

"Copenhagen shed light on the dramatic divide that separates developed countries from developing countries," said Regional Environment Minister Lino Zanichelli. "The latter are already bearing the brunt of environmental and economic costs incurred as a consequence of climate change, while the former are slow in assuming their share of the responsibility. I believe that this network of European Regions can play an important

role in bridging that divide by cooperating to safeguard natural resources and land quality." One example is the agreement reached with Alain Rousset, President of the Aquitaine Region in France, whom Zanichelli met with during the summit. As per the interregional cooperation project outlined in the agreement, Emilia-Romagna and other Regions, including Wales, Aragon and Catalonia, have committed to implement afforestation programmes, and therefore to increase the surface area of current wooded areas, with the following objectives: capture CO2, conserve biodiversity, prevent and counteract erosion and desertification, restore hydrologic cycles and not least, economically promote locally-grown organic produce. The experiences accrued by the Emilia-Romagna Region and its policies on sustainable development and climate can be found in a publication released by RTCC (Responding to Climate Change), an NGO which has been disseminating the official documentation released at global environment conferences since COP6 in 2000. Fifteen thousand copies of this publication, which can be consulted on the RTCC website, were distributed to accredited participants at the recent summit in Copenhagen.



ter of economic development duccio campagnoli: "we must go from the idea of kyoto as a limitation to the idea of energy policies as the way of the future"

"moving towards a green economy"

>Minister, what is your assessment of the Copenhagen Conference? Which school of thought do you espouse: the one that speaks of failure or of a step ahead?

A lot of anticipation was built up around the summit because of the important problems it promised to address, but it failed to deliver exciting results. However, something of political significance did occur: a dialogue emerged between the US and China. They admitted that global warming is an issue that is common to them both. The fact that the planet's two most polluting super powers managed to have a discussion on the topic of the environment is noteworthy in and of itself, the same two super powers that had turned their back on Kyoto. Another aspect worth noting is the role that Europe will be expected to play in the future. Some have pointed out that the EU should have taken a stronger stance in Copenhagen. Though that may be the case, what did emerge was the importance of its role in environmental and energy policy making, both globally and within its own borders.

>Speaking of Europe, the famous 20/20/20 plan was launched last year. What efforts has the Region made to comply with this plan, in terms of its industrial policies in particular?

The Region passed an energy law in 2005 and its first article stated that our objective would be to implement Kyoto. This gave way to a plan whose primary purpose was to implement a strong eco-compatible policy. I cannot deny that Italy is still far from reaching Kyoto objectives, and as a consequence, so is our region. The turning point will come when environmental issues will no longer be seen as limitations, but rather as opportunities for development. Our objective should therefore be to go from the idea of Kyoto as a limitation to the idea of energy and environmental policies as new paths to development. Hence the concept of Green Economy,

alongside which we should be promoting concepts such as Green Technology and Green Society. To this effect, the parameters outlined in our 2005 Kyoto-inspired energy plan have delivered results. Of course they still fall short of our objectives, but they are constantly being updated, as was the case, for instance, with Europe's 20/20/20 goal.

>The renewable sources you have invested most efforts in promoting are biomass and photovoltaic, but you have also invested efforts in promoting technology transfer and industrial research. One example is the creation of a renown network of science parks. To what extent will this sector be able to benefit the Region's policies on energy and energy saving?

Energy policy making is affected by a number of factors. Assuming responsibility is one of the principal ones. For example, it took responsibility to make the decision that the energy required to fulfil all of the region's energy needs would not be imported from abroad or anywhere else. In order to reach this goal, we engaged in lengthy discussions with the region's industries and renovated the traditional thermal power plant complex.



result, we have succeeded in reducing emissions by 30%. From now until 2015, efforts will focus on the use of renewable sources. I must add that recently, let's say over the last three years, we have delivered tangible results thanks to European and national policies. Our photovoltaic output has gone from zero to a hundred megawatts, our power plants that run on biomass, thanks in part to agricultural reconversion, have gone from producing 50 to 350 megawatts and we are now making widespread use of cogeneration. Something else we've done, along with three other Italian regions, is implementing the new European building directives. This means that as of July 2008, anyone involved in new construction projects in Emilia-Romagna had to abide by our parameters. We have also put in place regulatory measures for local institutions, in particular by configuring a General Regulatory Plan for energy matters. The purpose of the latter is to put our municipalities in a state of energy equilibrium, by, for instance, installing one solar platform for a series of condominiums rather than one photovoltaic system on the roof of every home.

Getting back to your question about the science parks: it's true, we made a decision to invest in them and we thus founded a full-fledged research complex. The Milan Polytechnic is in Piacenza studying ways to capture CO2, Bologna's CNR [National Research Centre] is looking into state-of-the-art photovoltaic systems, the ENEA [National Agency for New Technologies, Energy and Sustainable Economic Development], in collaboration with the University of Bologna, is focusing on studying the life cycle of these products.

>Last question: what role will regional environmental policies play in the future?

The Regional governments play a crucial role in modernising local administrations. For this reason, it goes without saying that the Regions must, I repeat must, participate in the debate on policy making for the energy and industry sectors, as stated in our Regional Territorial Plan.

the region's policies in recent years: from its energy plan (rep) and three-year plans to a network of science parks "renewable sources and clean energy" by morena diazzi*

In keeping with national and EU energy policy guidelines, the Emilia-Romagna region has applied Regional Law 26/2004 to direct programmes and operations involving energy issues, in accordance with article 117 of the Constitution, in an effort to promote sustainable development of the region's energy system. The regional energy policy planning guidelines are defined in the Regional Energy Plan (REP). The latter was approved by the Legislative Assembly on November 14, 2007 and will be implemented via three-year plans through which necessary measures and resources will be identified. The activities carried out as a part of the 2007-2009 three-year plan affected several sectors, from regulation to lending direct support to requests for investment in energy projects, for a total contribution of 129.7 million euro. The table demonstrates the Region's commitment on the one hand, to provide direct support to entities requesting and offering investment in energy projects, and on the other, to take pertinent regulatory action.

Regional policies supporting industrial and private sector offerings

Installed power capacity generated from renewable energy sources has increased significantly in Emilia-Romagna over the past few years. Investment in renewable energy has focused primarily on biomass and photovoltaic sources, thanks in part to national incentive programmes like green certificates and feed-in tariffs. Over the last two years, the latter have been supplemented by incentives to the agriculture and industry sectors offered by the Emilia-Romagna Region thanks in part to funds from 2007-2013 EU programmes.

In particular, financial support was given to innovative projects in the energy and environmental technologies field which could be employed by SMEs to implement energy saving measures and use renewable energy sources. The 145 projects that were awarded a total of 15 million euro in contributions are expected to generate a total energy savings of approximately 20.700 ktep and a reduction in annual CO2 emissions of approximately 48,100 tons.

The phases of the procedure which has been established to promote and support the creation of ecologically equipped productive areas (APEA) were also defined. The provincial administrations proposed 43 supracommunal areas (areas encompassing portions of more than one municipality or comune) for the future creation of industrial settlements. The first phase operations qualifying for funding (based on environmental, energy and financial sustainability criteria) have also been defined. Total contributions will amount to approximately 65 million euro.

Equally important is the Region's commitment to support public sector entities as they address issues such as energy performance, energy efficiency of buildings, creating systems for a public user base which are fuelled by renewable energy sources, creating district heating and district cooling networks using cogeneration or trigeneration and improving energy efficiency in public lighting. Proposed programmes must meet a minimum primary energy savings objective of 500 tep/annum and contributions in this first phase amount to 15 million euro. This provision supplements the regional programme for the regional health system, which has been operational since 2007, in matters of environmental sustainability and rational energy use. To support industrial research and technology transfer, major efforts were made in 2009 to plan a new network of science parks specialising in industrial research as per the implementation of Axis 1 of the ROP ERDF 2007-2013 [Regional Operational Programme for the European Regional Development Fund]. It is precisely within this new industrial research network, for which 129 million euro in resources for industrial research and technology transfer will be allocated, that a pivotal and pervasive role is to be played by the energy and environmental platform. In fact, approximately 20% of the collaborative projects submitted by SMEs to the funding competition bore some connec-

tion with energy and environmental issues. Finally, it is worthwhile recalling actions taken by the Region (as per the 2008-2010 Environmental Action Plan for a sustainable future for the Emilia-Romagna Region and the 2007-2010 Programme for sustainable transport) in matters of transportation management, infrastructural and technological measures to promote low environmental impact transportation, refurbishment of the regional bus lot, supporting intermodality, the restructuring and expansion of rail infrastructure and enhancing bicycle mobility and pedestrian areas.

Regulatory policies

These policies have affected the construction of public housing as well. Indeed, improvements have been made to the energy performance of buildings in this sector. Also affecting the urban planning/construction sector is law 6/2009, the new law which stipulates incentives and rewards both for energy saving projects and the use of renewable sources. Assembly Resolution number 156/2008 ("Act outlining policies and coordination measures concerning energy performance requirements and building energy performance certification procedures") established minimum energy performance requirements for buildings and their installed energy systems, methods for assessing the energy performance of buildings and systems, the protocol for awarding energy performance certificates to buildings, the accreditation of energy performance assessors, operational aspects and maintenance of buildings and systems, the regional information system used for monitoring the energy efficiency of buildings and systems, energy efficiency guidelines and support measures, and developing energy services for the regional user base. The annual savings expected from the implementation of these new standards is approximately 50 000 tep/year thanks to systems using approximately 40-50 MW/year in renewable sources. The region currently employs over 3000 accredited assessors who collectively issued nearly 50,000 energy performance certificates in the first nine months of operation. Other regional regulatory policies worthwhile recalling are the provisions regulating the concession of public water for hydroelectric use (Regional Council Resolution number 1793/2008) and the guidelines provided to Local Organisations to harmonise procedures authorising the use of small and micro-cogeneration systems fuelled by biogas (Regional Council Resolution number 1255/2008).

*General Director Industry, Trade and Tourism Emilia-Romagna Region

changes made to legislation from now until 2015. "Every EU member state except Italy has an organic law governing political asylum (despite the fact that article 10 of the Constitution has required it since 1948). All we have is a series of partial provisions which do not always display the utmost in coherence" - explains Giorgio Palamidesi, the region's spokesperson for the Emilia-Romagna terra d'asilo (Emilia-Romagna, land of asylum) project. The mandatory compliance of Italian legislation with European directives has led to the definition of clear procedures for granting protection and minimum standards of reception, thereby marking a clear sign of progress for our country. However, the process whereby services are provided to asylum seekers and refugees still has a long way to go to become more streamlined and effective. The most recent data from 2008 report that of the 31,097 applications for international protection addressed to our country, 22,000 were examined and about half were accepted. What is the next step for those fleeing from dictatorial regimes, political persecution or wars once they have been granted, or are awaiting to be granted, political asylum? To answer this question, SPRAR, the Protection System for Asylum Seekers and Refugees, was founded in 2004. It comprises a network of local organisations which have access to resources from the National Fund for Asylum Policies and Services. Activities benefiting refugees in Italy are funded in part by national resources and in part by funds from the EU. In conjunction with volunteer associations, SPRAR works locally to ensure integrated reception into small facilities that provide room and board, legal and social orientation and assist in socio-economic integration. This network of local organisations has the capacity to receive up to 4,388 people across the country (the Ministry of Internal Affairs can increase the number of positions available through the use of temporary emergency measures in case of extraordinary demand, as was the case in 2008). Asylum applicants who are not successful in obtaining reception from the SPRAR network (the vast majority of cases) are sent to what is known as government centres. These facilities are greater in size and are prevalently located in central-southern Italy where assistance is relatively limited and there are fewer services offered. Of the over 4000 refugees who were taken in by the national SPRAR network in 2008, 444 were received in Emilia-Romagna, a substantial number for one year alone but one that is still insufficient considering that

Emilia-Romagna's provinces (only the province of Piacenza remains to be covered). "The goal at the project's core is not only to provide housing, but also to work towards the social integration of refugees," clarifies spokesperson Giorgio Palamidesi. "Our objective is to establish on a regional level an organised reception process that fully respects human rights and dignities. Some of the activities and opportunities offered are Italian lessons, parishes and friends already residing in Italy. Emilia-Romagna's Social Policies Department is the only one in Italy currently attempting to define the role it should play in local coordination. The Regions will be required to perform this role by law once SPRAR will have completed the current initial phase." One problem, however, still remains: the discrepancy between available positions funded annually by the Italian government (242 in 2008, including the emergency openings which have already been filled) and the 4,125 refugees (this number is set to grow in 2009) actually present and often deprived of any form of social support. Palamidesi adds: "We believe it is important to not shelve the subject of asylum once the projects on the agenda have been launched. We need more extensive policies that affect not only this field but that stimulate the involvement of other sectors and that show particular care for the real conditions that refugees live in during the stages following initial reception." One example of this ongoing commitment is the "Lontani dalla violenza" (Away from Violence) project headed by Ciac. Thanks to resources from the European Refugee Fund, this non-profit organisation in Parma assists torture victims through the use of an innovative support model.

caritas / migrantes 2009 report

16.8% of workers in the region are foreign nationals

According to estimates by Caritas dated December 31, 2008, the total number of non-EU citizens residing in Emilia-Romagna is 461,800, equivalent to 10.5% of the overall population. Yet again, our region registered the highest incidence of non-Italian students registered in public schools. Furthermore, in our region, foreign workers account for 18.8% of total workers (the national average is 15.5%) and the percentage of women among foreign residents has reached 50.1%. A report on the phenomenon of migration on both the national and regional levels is contained in the 2009 edition of the Caritas/Migrantes Report which was presented last month by Pietro Pinto (from the Scientific Committee in charge of the Caritas/Migrantes report), Anna Maria Dapporto (regional minister in charge of Social Policies and Immigration) and Gianmarco Marzocchini, director of Caritas Reggion Emilia and delegate from Caritas Emilia-Romagna. Certain differences relative to last year's situation emerged from the report. The first of these were residency statistics (precisely 421,509 migrants). This statistic entails a percentage increase as well. Indeed, the percentage of migrants out of the total population has gone up from 8.55% to 9.72%. The foreign population has thus increased by 15% (a rate which is similar to last year's growth rate but higher than the 10% increase observed in 2006 and the 12% increase observed in 2005). Between 2007 and 2008, the percentage of women out of the foreign resident population went from 49.4% to 50.1%. This statistic is in line with the existing trend towards gender equality in the foreign population's composition. The Comuni or municipalities in Emilia-Romagna whose foreign residents make up over 10% of the total population went up from 22 in 2004 to 114 in 2008 with Galeata (Forlì/Cesena province) at 20.1%, Luzzara (Reggio Emilia province) at 18.9%, Castel San Giovanni (Piacenza province) at 17.8% and Rolo (Reggio Emilia province) at 16.3%. These migrants originate mainly

from Morocco (14.9%), Albania and Romania (12.9%). The number of migrants of Romanian origin appears to be increasing as does that of migrants from Eastern Europe in general (Poland, Ukraine, Moldova, and so on).

As for employment, according to the INAIL (National Institute for Insurance against Accidents in the Workplace) database, 302,003 foreign workers (of whom 125,396, or 41.5%, were women) were employed in Emilia-Romagna over the course of 2008. This works out to 18.8% of total workers. This statistic is slightly inferior to the average in Italy's north-eastern regions (19.3%) and superior to the Italian average (15.5%). Emilia-Romagna's 18.8% rate is in line with the constant increase observed in recent years (in 2007, the incidence of foreign workers was 17.8%). The sectors they are prevalently concentrated in are industry (26.7%), construction (13.6%), hotels (12.9%), services to companies (9.8%) and agriculture (8.4%). According to statistics from the CNA (National Confederation of Artisans and Small and Medium Businesses) updated in May 2009, 22,360 companies operating in Emilia-Romagna are owned by foreigners, which works out to about 12% of the national total. It is estimated that foreign workers paid over 273 million euro in pension contributions (273,783,555) and generated over 365 million euro of internal revenue (365,803,245) in 2007. In the 2008/2009 school year, the Region registered the highest incidence of non-Italians among its students: 72,606 (out of 569,616 students total). The percentage increased to 12.7% (the national rate is 7%), up from 11.8% in the 2007/2008 school year. The increase was particularly significant in primary schools and middle schools where the percentage of foreign students has already surpassed 14%.



the new treaty of lisbon took effect december 1. the new president and the high representative of the union for foreign affairs and security policy have been appointed

the eu has a new constitution, but no one seems to have noticed by mauro curati
First came the decision to assign the first Presidency of the European Union to Belgian Prime Minister Herman Van Rompuy, the 62 year-old economist and Christian Democrat who had been at the helm of the Belgian government for almost a year and who is a French and German literature enthusiast. Then, Catherine Margaret Ashton, the 53 year-old British Labour politician who was given the title of Baroness Ashton of Upholland in 1999, was nominated High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy. Though neither of these political moves were much publicised in Italy, they marked the conclusion of a lengthy, complex, agonising and tortuous historical era that has finally led to Europe's first Constitution. Of course it isn't the one everyone had in mind in 2003, the one that was presented amidst pomp and circumstance in Thessaloniki by Valery Giscard D'Estaing, the President at the time of the Commission established specifically for its drafting, though strangely enough, they decided to call it a "Convention." Incidentally, one of the Vice Presidents of that convention was Giuliano Amato. That one was clamorously rejected first by a referendum held in France and later by one held in the Netherlands.

This one, on the other hand, is a different constitutional charter altogether, called the "Treaty of Lisbon" in political-speak. It is basically a more convoluted and less ambitious way of imposing common rules to the 27 EU member states, thereby strengthening European institutions. Despite its softer or perhaps more diluted form, having it approved by the Irish proved to be a chore (according to Irish law, their approval by means of a referendum was mandatory). In fact, they rejected it twice before finally saying "yes" last October. But a historical decision it remains. Thus, the first of December this year, the Treaty that will give a face to the name of "Europe" officially took effect. Herman Van Rompuy's challenge will be to ensure that this new supranational institution, which is destined for expansion, may gain strength in the years to come. The new president will remain in office for two and a half years, replacing the current rotating system whereby each member state assumes presidency of the Union for a six month mandate. His main duties will be to preside over Council meetings, to represent the EU on the world stage and to represent the Council in its relations with other European institutions. Catherine Ashton, the Union's new Minister of Foreign Affairs, will be tasked with proposing new measures in matters of defence and security and will oversee an international network of EU diplomatic representatives. December proved to be an important month for yet another reason: following recent parliamentary elections, Barroso's second term is currently under way. This government will be different from the previous one (see box) if only because it will be subject to the Treaty's new rules.



the province of ferrara participates in the eu project for unesco cities as laboratories of sustainable urban territories

ferrara's culture and "delizie" go online by olga cavina

The "Delizie" or "Diversions," as the splendid summer residences of the Este Dukes were called, are set against the scenery of the Province of Ferrara, which contains, among other things, the Po Delta: together, these comprise a portion of a UNESCO World Heritage site. The name given to one of the palaces of the House of Este speaks volumes about why they were built; Palazzo Schifanoia, a palace located in the city of Ferrara, is a contraction of "schivare la noia," which means to keep boredom at bay, or to escape it. They did so thanks to jousting tournaments, theatrical performances and banquets. In Ferrara and the Este State, cultivating the art of gardens and villas became one of the most explicit symbols of power and grandeur, an art that boasted few other exponents in the political and cultural climate of the Italian Renaissance. It is no coincidence then that it is precisely in Ferrara that gardens and villas, and in a wider sense, places of courtly pleasure, took on the emblematic name "Delizia." The House of Este built no less than 19 of these villas, a full-fledged urbanisation and landscaping programme through which they reinforced their dominion over the land. They gave these villas such names as Belriguardo, Belvedere, Belfiore, Verginese, San Giorgio, Castello di Mesola and Bellombra. Some of these have been lost over time, others can still be visited, gardens and all. Together with other European sites of similar



eu refugee provisions. italy is still in need of an organic law. in 2008, our region's official refugee count was 444, while unofficial sources reported 4000

"emilia-romagna land of arylum" by marco falangi

Over the last ten years, it has been the objective of the European Union to harmonise legislation governing political asylum among its member states. Indeed, there are numerous differences in the way member states currently grant protection to and receive political refugees. A document, which is set to be renewed over the next two years, containing directives and regulations has made it possible to launch this process. Recent steps taken have been the establishment of the European Asylum Support Office (February 2009) and the "Stockholm Program." Adopted December 11, 2009, the latter provides political indications for



at the end of 2008, Emilia-Romagna had an estimated refugee population of 4,125 people. Some of the refugees in question have been on Italian soil for some time, as is the case with many ex-Yugoslavians, others have arrived recently from, in particular, Sub-Saharan Africa (Eritrea, Nigeria, Ethiopia, Côte d'Ivoire) and Afghanistan. For the most part, once they have obtained their permit of stay (permesso di soggiorno) they are free to look for work and integrate into our society. To supplement the services provided by the SPRAR network, in 2005 the Emilia-Romagna region launched, and has since funded, the "Emilia-Romagna terra d'asilo" project. Coordinated by the Province of Parma, it sees the participation of local entities, non-profit organisations and unions (there are a total of 40 organisations involved from the public and private sectors). Currently the only one of its kind in Italy, its purpose is to coordinate local organisations and refugee reception projects in the region. To date, it has launched 9 projects in 8 of

cultural value, the Province of Ferrara has been involved since May 2009 in the CULTURE project (UNESCO Cities as Laboratories of Sustainable Urban Territories), which is funded by the transnational MED programme. The objective of the latter is to improve competitiveness in Mediterranean countries so as to ensure employment opportunities for future generations and to promote territorial cohesion and environmental conservation. This project is helmed by the Campania Region and the other partners involved are Pisa, Tarragona, Corfu, Rhodes, the Province of Cordoba, the Murcia Region and Dubrovnik. CULTURE receives approximately 1.6 million euro in funding, of which 75% comes from the European Regional Development Fund and the remaining 25% from national governments. Its main objective is to coordinate public policy concerning the management and promotion of the heritage and resources of the historical urban centres registered in the UNESCO list and to simultaneously reinforce the economy of these cities and the innovative cultural services they offer. Finally, it also aims to favour opportunities for successful projects to be reproduced and transferred. Participants will share and publish reports online concerning projects successfully implemented in their respective historic centres, projects involving such issues as urban mobility and economic development, the dissemination and use of renewable energy sources, and programmes negotiated and planned in collaboration with local administrations. To this end, the Province of Ferrara has published, among other documents, the DUP [Unified Programming Document], which was developed by the Emilia-Romagna Region in collaboration with local organisations and other entities from the economic and social sectors. As for the actions it intends to undertake in order to promote issues of cultural interest and the Este ducal residences as integral parts of the "Ferrara, City of the Renaissance, and its Po Delta" site, one of the Province's objectives is to launch an array of innovative cultural services which will have the purpose of enhancing both the appeal of the area and the tourism and hospitality services it is able to provide, as well as developing quality merchandising lines and a communication plan for the project. A catalogue of successfully implemented projects will be published in the languages of the partner countries following the conclusion of the CULTURE project in 2011.



■ Delizia estense del Verginese. Castello di Gambulaga, Comune di Portomaggiore. Fatto erigere dal duca Alfonso I d'Este

la provincia estense partecipa al progetto ue delle città dell'unesco

tra culture e delizie ferrara si mette in rete

ferrara's culture and "delizie" go online/the ferrara province involved in an eu project to put all european unesco sites online

■ di Olga Cavina

Le "Delizie" estensi, splendide residenze estive dei duchi d'Este, fanno parte, assieme al paesaggio della provincia di Ferrara su cui si trova anche il Delta del Po, della lista dei siti considerati dall'Unesco patrimonio dell'Umanità.

La loro destinazione è contenuta nel nome: tenere lontana la noia, o 'schivarla', come dice il Palazzo Schifanoia di Ferrara - una delle "Delizie" di città - prendendo parte a tornei di cavalieri, rappresentazioni teatrali o banchetti. A Ferrara e nello stato estense la cultura del giardino e della villa fu uno dei segni più espliciti per simboleggiare il potere e la grandezza, che ha pochi altri esempi nella realtà politico culturale dell'Italia rinascimentale. E non a caso proprio a Ferrara, giardino e villa o, in senso lato, il luogo del piacere

cortigiano, assumono il nome emblematico di Delizia.

Gli Estensi ne fecero costruire ben 19, un vero e proprio programma urbanistico e paesaggistico e anche un modo di presidiare il territorio, a cui diedero nomi come Belriguardo, Belvedere, Belfiore, Verginese, San Giorgio, Castello di Mesola o Bellombra. Alcune di queste sono andate perdute, altre sono visitabili con i loro giardini.

Assieme ad altri siti europei dello stesso valore culturale, la Provincia di Ferrara ha partecipato, a partire dal maggio 2009, al progetto *Culture Città Unesco* Laboratori di Territori Urbani Sostenibili, finanziato dal programma transnazionale Med, la cui finalità è di migliorare la competitività dei paesi del mediterraneo per assicurare occupazione alle nuove generazioni oltre alla coesione territoriale e alla protezione dell'ambiente. Gli altri partner sono la

Regione Campania (capofila), Pisa, Tarragona, Corfù, Rodi, la Provincia di Cordoba, la Regione di Murcia e Dubrovnik.

Culture può contare su fondi per circa un milione 600 mila euro, di cui il 75% dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e il 25% da fondi nazionali. Obiettivo principale è realizzare azioni di coordinamento delle politiche pubbliche per la gestione e la valorizzazione del patrimonio e delle risorse dei centri storici urbani iscritti nella lista Unesco e rafforzare questi territori, sia dal punto di vista economico che da quello dei servizi culturali innovativi. Infine si vuole favorire la riproducibilità e il trasferimento delle esperienze positive.

I partecipanti metteranno in rete e condivideranno le buone esperienze realizzate nei rispettivi centri storici, come gli interventi sulla viabilità urbana e per lo sviluppo economico, la diffusione e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, gli



■ Rocca Possente di Stellata

accordi di programmazione negoziata con il territorio. In questo ambito, la provincia di Ferrara ha messo in condizione anche il Dup, il documento unico di programmazione messo a punto dalla Regione Emilia-Romagna assieme ad enti locali e mondo economico e sociale.

Per quanto riguarda le azioni di valorizzazione del paesaggio culturale e delle Delizie estensi come parti integranti

del sito "Ferrara, Città del Rinascimento e il suo Delta del Po", la Provincia ha tra i suoi obiettivi anche l'avvio di servizi culturali innovativi per migliorare l'attrattività e l'accoglienza turistica e l'ideazione di linee di merchandising di qualità, oltre che il piano di comunicazione del progetto. Il catalogo delle buone esperienze sarà pubblicato nelle lingue dei paesi partner al termine del progetto nel 2011.